

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

15 OTT 1980
7-8 - LUGLIO - AGOSTO

Anno LVII

luglio-agosto 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
luglio-agosto 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 59 23 - 54 18 98
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95
**Ufficio Vicario Episcopale
per la vita religiosa**
54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106
**Ufficio Catechistico - Pa-
storale degli anziani e
pensionati** 53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico 54 26 69 c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana 53 71 87 Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Pastorale tempo di malattia - Scuola e cultura

54 70 45 - 54 18 95
**Ufficio Preservazione Fede
Torino-Chiese** 53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero 54 33 70

Ufficio Pastorale del lavoro (v. Vittorio Amedeo, 16) 54 31 56

Centro Missionario diocesano 51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale 54-09 03 - c.c.p. 20619102

Sommario

Atti della S. Sede

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria
Mondiale: La Chiesa si incarna nella missione e
plasma l'uomo 463

Lettera del Papa nel XV centenario della nascita:
San Benedetto Patrono d'Europa messaggero di
pace 467

La Lettera del Santo Padre in vista del Sinodo dei
Vescovi 481

Sacra Congregazione per il Clero: Norme Direttive
per la collaborazione delle Chiese particolari fra di
loro e per una migliore distribuzione del Clero nel
mondo 484

Atti del Cardinale Arcivescovo

La partecipazione al Sinodo servizio della Chiesa
locale 503

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinunce - Nomine - Trasferimento di
Vicario Cooperatore - Commissione per la nomina
degli Insegnanti di Religione - Commissione Assi-
stenza Clero - Zona Torino-Centro, Delegati per la
Pastorale del Settore - Arciconfraternita dello Spi-
rito Santo in Torino, conferma incarichi Direttivi
- Dimissione di Cappella ad usi profani - Cambio
indirizzi e numeri telefonici - Sacerdote defunto -
Formazione permanente del Clero 505

Ufficio Liturgico: Ministri straordinari dell'Eucarestia 510

Centro Missionario Diocesano

Ottobre Missionario 512

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni
Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale

La Chiesa si incarna nella missione e plasma l'uomo nuovo

In occasione della prossima Giornata Mondiale Missionaria che si celebrerà domenica 19 ottobre, il Santo Padre ha rivolto a tutti i membri della Chiesa il seguente messaggio:

Venerati Fratelli e carissimi Figli della Chiesa!

Il mio recente viaggio nel Continente Africano mi ha fatto rilevare una volta di più la necessità e l'urgenza dell'attività missionaria, che si qualifica essenzialmente come impegno di annunciare al mondo intero la salvezza dell'uomo in Cristo Gesù, che è morto e risorto per essere il Signore dei vivi e dei morti (cfr. Rom. 14,9). Sulla base, pertanto, di questa diretta esperienza, desidero dedicare il consueto messaggio per l'annuale Giornata Missionaria ad una rinnovata riflessione sulla permanente esigenza di tale attività.

Qual è al presente — c'è da domandarsi — la situazione della Chiesa nel mondo? Tralasciando la realtà dell'Occidente, dove più che altrove « sono in atto — come rilevai nella omelia tenuta, lo scorso anno, nella suddetta circostanza — varie forme di anti-evangelizzazione », e restringendo il campo al mondo missionario comunemente inteso, risulta evidente che, dopo duemila anni di Cristianesimo, il Vangelo del Signore è ben lungi dall'essere conosciuto e diffuso, nella sua integrità, presso tutti gli uomini. Certo, tale situazione dipende da cause di varia natura, legate talora alle condizioni socio-politiche delle diverse Nazioni; ma non si può omettere tra esse l'esiguità del numero di coloro che sono impegnati nell'opera evangelizzatrice. Resta vero, purtroppo, anche ai nostri giorni il giudizio che dava ai suoi tempi il « principe dei missionari », San Francesco Saverio: « Parecchi non diventano cristiani solo perché mancano quelli che li facciano cristiani » (Epist., I, Roma 1944, p. 166).

BIBLIOTECA
MINISTERO METEOR.

1. La Chiesa « missione incarnata » dinamicamente aperta al mondo

Davanti a questa obiettiva carenza, la Chiesa non può tacere né riposare tranquilla, ignorando i bisogni di tanti milioni di fratelli che attendono l'annuncio del messaggio di salvezza: « Dio — ci ricorda San Paolo — vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità e siano salvati » (1 Tim. 2,4). E la verità è Cristo Redentore del mondo, il quale « è penetrato in modo unico e irripetibile nel mistero dell'uomo » e deve divenire « l'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto della volontà e del cuore », perché per tutti gli uomini egli ha versato il suo sangue sulla Croce, perché « ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione » (Enciclica Redemptor Hominis, nn. 7, 8, 13). Un atteggiamento rinunciatario da parte della Chiesa contrasterebbe, quindi, con la missione ad essa affidata, che è di rivelare Cristo al mondo e di indirizzare la coscienza di tutta l'umanità verso il suo mistero, « aiutando gli uomini ad aver familiarità con la profondità della redenzione » (ibid. n. 10).

L'imperativo rivolto da Cristo risorto ai suoi discepoli: « Andate, predicate... » (cfr. Mc 16,15; Mt 28,19), fissando efficacemente l'immagine e la funzione della Chiesa peregrinante, esprime il dinamismo missionario che è intrinseco alla sua natura. Essa, mossa incessantemente dallo Spirito, è perennemente « inviata » alle genti per trasmetter loro la sorgente inesauribile di quell'acqua viva, che scaturisce dalla parola e dall'opera del Signore. Lo stesso termine « missione » — lo sottolineava già il mio venerato Predecessore Paolo VI nel messaggio missionario del 1964 — « richiama al pensiero questa figura di movimento che caratterizza la vita della Chiesa: essa parte da Cristo, da lui è mandata, è spinta, è seguita; essa lo porta con sé, lo predica, lo comunica, lo trasmette; mediante essa Cristo arriva agli uomini, valica i confini delle nazioni, sorvola i secoli ».

L'evangelizzazione, ossia l'attività missionaria corrisponde, dunque, alla vocazione specifica della Chiesa che, sempre nel rispetto della libertà, si fa incontro agli uomini del nostro tempo che ancora « in umbra mortis sedent » (Lc 1,79); si può dire anzi che la Chiesa sia la missione incarnata. Non per nulla il Concilio ha esplicitamente ribadito: « La Chiesa che vive nel tempo è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la sua propria origine » (Decr. Ad gentes, n. 2).

Depositaria della Buona Novella, la Chiesa, come non può non parlare, così deve necessariamente inviare ancora, oggi non meno che in altri tempi, apostoli e missionari, i quali sappiano parlare agli uomini della salvezza trascendente e liberatrice, avviandoli — in piena fedeltà allo Spirito — alla conoscenza della verità; i quali con i Sacramenti, a cominciare dalla

« porta » del battesimo, li incorporino a Cristo nella vivente comunione del suo Corpo Mistico; i quali, infine, facciano conoscer loro il senso autentico della loro dignità di creature, modellate ad immagine di Dio, e quindi li illuminino intorno al vero significato della loro esistenza nel mondo. E' così che la Chiesa opera efficacemente, perché sia attuato il piano salvifico di Dio.

2. Le Missioni strumenti di evangelizzazione e centri di promozione umana

Alla luce di queste considerazioni le Missioni si rivelano tuttora necessarie e insostituibili al punto che, senza di esse, l'attuazione di questo piano e l'espansione del Regno fino ai confini della terra non sarebbero neppure concepibili; senza di esse non potrebbe nascere e svilupparsi la civiltà nuova fondata — nel segno di Cristo — sulla giustizia, sulla pace e sull'amore, perché è nella Missione che si plasma l'uomo nuovo, consapevole della sua dignità e del suo trascendente destino di creatura redenta.

Nelle Missioni, fucine di fermento evangelico, batte il cuore della Chiesa universale con tutta la sua sollecitudine rivolta al bene autentico e integrale dell'uomo. Ma esse sono, al tempo stesso, centro di promozione umana, poiché, se da una parte la Chiesa, in virtù del principio della carità che la anima, non può rimanere insensibile alle necessità materiali dei fratelli, dall'altra, evangelizzando e aiutando l'uomo a comprendere se stesso in Cristo, ne promuove in tal modo anche la coscienza civile e il progresso sociale. Esattissimo appare, al riguardo, ciò che afferma il documento conclusivo della Conferenza di Puebla: « Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente » (n. 1145).

Anche laddove la predicazione della Parola è ostacolata, la semplice presenza del Missionario, con la sua testimonianza di povertà, di carità, di santità costituisce già una forma efficace di evangelizzazione e crea spesso i presupposti per un dialogo costruttivo. Una volta ancora mi è caro, dunque, cogliere questa occasione per lodare ed esprimere viva gratitudine ai Missionari che, con sacrifici immensi, talvolta, e tra difficoltà di ogni genere, spargono il seme della Parola, dal quale la Chiesa si sviluppa e mette radici nel mondo. E il frutto più consolante di questa loro opera eroica ed infaticabile è il fiorire meraviglioso di giovani e fervide Comunità cristiane, dal cui humus scaturiscono vocazioni sacerdotali e religiose, che sono la speranza per la Chiesa di domani.

Sì, i Missionari sono operai indispensabili per la vigna del Signore, e le stesse Chiese locali, di recente fondazione, pur sviluppando un loro clero autoctono, sentono ancora il bisogno della loro presenza e delle loro energie, anche per avvantaggiarsi della ricchezza delle tradizioni plurisecolari e

della maturità delle antiche Chiese che essi portano con sé. E' così che tra le une e le altre Chiese locali si verifica un fruttuoso scambio di idee, di iniziative e di opere, che è come un'osmosi feconda per la Chiesa universale.

3. La cooperazione e le Pontificie Opere Missionarie

Per tali motivi desidero esprimere il mio compiacimento per ogni forma di cooperazione missionaria, che le Comunità ecclesiali sanno escogitare e stabilire con generoso spirito apostolico. So bene che in molte diocesi si promuove attivamente quella forma di collaborazione che è stata tanto raccomandata dal mio predecessore di venerata memoria Pio XII nell'Enciclica « Fidei Donum ». Il beneficio, infatti, di tale impegno ministeriale « ad tempus » è duplice: i Sacerdoti che vi si dedicano, come offrono un evidente servizio alle Chiese missionarie, così, tornando nelle diocesi di origine, vi riportano il tesoro delle loro esperienze, contribuendo in tal modo a quell'opera di animazione, che tanto giova a suscitare tra i fedeli stessi la coscienza missionaria e la volontà di sostenere la causa dell'evangelizzazione.

Sempre in tema di cooperazione, non occorre ripetere che sarebbe un grave errore identificarla esclusivamente con l'aiuto economico, pur necessario per sovvenire alle grandi e talora indicibili miserie di tanti nostri fratelli. All'aiuto finanziario deve unirsi come irrinunciabile premessa, quello della preghiera: occorre pregare per le vocazioni, per i Missionari, per i Fratelli da evangelizzare; occorre pregare altresì perché le Nazioni del mondo che godono di un alto grado di civiltà e di benessere aprano il loro cuore alle immense necessità delle nazioni meno privilegiate e, di comune accordo secondo l'orientamento di fondo della solidarietà universale, realizzino una intelligente programmazione e pianificazione degli aiuti che valgano a combattere quelle gravi discriminazioni, sperequazioni ed ingiustizie che costituiscono uno dei grandi scandali del nostro tempo.

Alla preghiera dovrà unirsi, quale elemento prezioso ed efficace per penetrare nel cuore di Dio, l'offerta spontanea delle proprie sofferenze, in unione a Cristo per il bene dei fratelli. Da ultimo, desidero ricordare l'importanza che, ai fini della cooperazione, hanno le Pontificie Opere Missionarie. Nella prossima Giornata tutti sono invitati a riflettere sul ruolo che esse svolgono, in seno all'intera Comunità ecclesiale, quali strumenti idonei per l'animazione e sensibilizzazione missionaria del Popolo di Dio (cfr. Decr. *Ad gentes*, n. 38).

Ai Missionari ed a tutti coloro che, in diverse forme e modi, spendono le loro energie per la diffusione del Vangelo, con profonda, vivissima gratitudine imparto la confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 25 Maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1980, secondo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera del Papa nel XV centenario della nascita

San Benedetto Patrono d'Europa messaggero di pace

Ai diletti figli Vittorio Dammertz, Abate primate dell'Ordine di S. Benedetto; Giacomo del Rio, Maggiore della Congregazione degli eremiti Camaldolesi di Monte Corona; Paolo Anania, Abate Generale della Congregazione Mechitarista di Venezia; Sigardo Kleiner, Abate Generale dell'Ordine Cistercense; Ambrogio Southey, Abate Generale dell'Ordine dei Cistercensi Riformati (Trappisti): nel XV centenario della nascita di S. Benedetto, Abate.

GIOVANNI PAOLO II PAPA

Diletti figli
salute
e apostolica Benedizione

NUTRICE DI SANTI, la Madre Chiesa ai suoi figli presenta, come maestri di vita, coloro che, per splendido esercizio di virtù, hanno seguito fedelmente Cristo, suo Sposo, affinché ripercorrendo le loro orme possano pervenire ad una perfetta unione con Dio, pur tra le varie distrazioni del mondo, e raggiungere così il proprio fine. Costoro sono quegli eccellenti uomini e donne che, sebbene sottomessi durante la loro vita terrena a particolari condizionamenti del loro tempo, particolarmente culturali, tuttavia hanno fatto risplendere per il loro modo di vivere e la loro dottrina un aspetto particolare del mistero di Cristo, che oltrepassando i limiti angusti del tempo ancora oggi conserva la sua forza e il suo vigore.

Per cui celebrandosi ora il XV anniversario della nascita di San Benedetto, si presenta l'occasione di ascoltare di nuovo il suo messaggio spirituale e sociale.

I

In ogni religione vi sono sempre stati coloro che « sforzandosi di venire incontro in vari modi alla inquietudine del cuore umano » (1), sono stati attratti in modo singolare verso l'assoluto e l'Eterno. Tra questi, per quanto riguarda il Cristianesimo, eccellono i Monaci, che già nel secolo III e IV avevano istituito, in alcune zone dell'oriente, una propria forma di vita, tendente a realizzare per ispirazione divina, sull'esempio di Cristo « dedito alla contemplazione sul monte » (2), o una

vita solitaria e segregata, o di darsi al servizio di Dio nella convivenza della carità fraterna.

Dall'oriente pertanto la disciplina monastica penetrò in tutta la Chiesa e alimentò il salutare proposito di altri che, conservando gli istituti della vita religiosa, imitavano il salvatore, « che annunciava alle turbe il Regno di Dio e convertiva i peccatori a buon emendamento » (3).

Quando pertanto, per questo spirituale fermento la Chiesa era cresciuta, ma allo stesso tempo andava in rovina la cultura, ed il mondo dei Romani invecchiava — poco prima infatti era caduto il loro impero occidentale — verso l'anno 480 nasceva a Norcia S. Benedetto.

« Benedetto per grazia e di nome, fin dal tempo della sua infanzia, maturo di sentimenti » e « desideroso di piacere solo a Dio » (4), si mise in ascolto del Signore, che cercava il suo operaio (5), e vincendo le esitazioni dell'animo, sorte all'inizio, percorse vie « dure ed aspre » (6), cioè si incamminò « per la via stretta che conduce alla vita » (7).

Menando vita solitaria in alcuni luoghi e purificandosi con la prova della tentazione fece in modo che il suo cuore fosse aperto soltanto a Dio; spinto dall'amore del Quale, radunò altri uomini, con i quali, come padre, intraprendere « la scuola del servizio del Signore » (8). Per cui con l'uso sapiente, congiunto al senso del proprio dovere, « degli strumenti delle buone opere » (9), egli ed i suoi alunni costituirono una piccola città cristiana, « dove finalmente » come disse Paolo VI, Predecessore nostro di recente memoria « regni l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, l'animo libero dalle cose e l'arte di usarle rettamente, il primato dello spirito, la pace, brevemente il Vangelo » (10).

Portando a compimento tutto ciò che di buono vi era nella tradizione ecclesiale dell'oriente e dell'occidente, il Santo di Norcia raggiunse il modo di considerare l'uomo nella sua totalità, ed inculcò la sua dignità come persona non ripetibile.

Quando egli moriva nell'anno 547, già erano state gettate solide fondamenta per la disciplina monastica, che particolarmente dopo i sinodi dell'età carolingia divenne il monachesimo occidentale. Il quale pertanto, attraverso le abbazie e le altre case benedettine, diffuse per ogni dove, costituì la compagine primigenie e seminale della nuova Europa: diciamo dell'Europa, di cui « alle genti, che vivono dal Mare Mediterraneo fino alla Scandinavia, dall'Ibernia fino ai territori aperti dei Polacchi, i figli di questo Santo, con la croce, con il libro, con l'aratro, portarono la civiltà cristiana » (11).

II

E' nostro intendimento oggi far rivolgere la vostra mente a tre cose fondamentali nella vita benedettina: e cioè la preghiera, il lavoro e l'esercizio dell'autorità paterna. Le quali tre cose è giovevole per noi abbracciare in un più ampio quadro teologico ed umano — in quanto emergono dalla vita e dal magistero di Benedetto, principalmente dalla sua Regola —, affinché possano essere contemplate più profondamente.

Questa legge di vita è certamente, secondo le parole di questo santo Abitatore del cielo, « una Regola minima di iniziazione », ma più propriamente un compendio, coerente ed abbondante del vangelo messo in pratica con un genere di vita non comune. Infatti, osservando l'uomo e la sua sorte associata alla Redenzione, egli propone alcuni capi di dottrina, ma specialmente una forma di vita. E sebbene tale metodo di vita sia riservata ai monaci — e per di più ai monaci del secolo VI — tuttavia in essa sono contenuti, e da essa risplendono, i precetti che riguardano anche il nostro tempo, e sono utili a tutti quelli che sono rinati dal battesimo ed adulti nella fede; a tutti coloro che per la infingardaggine della disobbedienza si allontanarono da Dio ed ora per l'obbedienza alla fede, non sempre con facilità si sforzano di tornare a lui.

La vita benedettina nella chiesa appare per lo più come una ricerca piena di desiderio di Dio, della quale, in qualche modo, è necessario che sia contraddistinto il corso della vita di ogni cristiano che tende alle « altezze della dottrina e delle virtù » (13), finché arrivi alla patria celeste. Cammino che S. Benedetto con animo sollecito e commosso percorre e rispetta, mostrando i non pochi impedimenti, per i quali esso è reso difficile, ed i pericoli per i quali sembra che esso sia precluso e siano resi vani tutti gli sforzi; conseguentemente l'uomo è schiavo delle smodate cupidigie per le quali ora si gonfia di vana presunzione e superbia ora si spaventa per il pavoro che indebolisce le forze (14).

Ma questa « via della vita » (15) può essere percorsa solo a determinate condizioni: in quanto cioè Cristo è amato senza restrizione e venga conservata una genuina umiltà. Allora il cristiano cosciente della sua infermità e della sua indigenza, entra per grazia di Dio nella via spirituale; si libera dalle cose pericolose che lo appesantiscono, contempla più chiaramente la sua natura autentica come persona nelle profondità più intime della sua anima, scopre Dio presente. L'amore quindi e l'umiltà si uniscono, per muovere l'uomo perché discenda, affinché ascenda poi più in alto. La nostra vita infatti è una scala, « la quale per il cuore contrito ed umiliato è eretta verso il cielo » (16).

Ma il modo esteriore della vita monastica potrebbe ingenerare l'opinione che la vita benedettina realizza solo l'utilità propria del monaco

che la professa, ed inoltre che essa facilmente ingeneri la negligenza degli altri uomini, e quindi che alieni l'animo dalla convivenza sociale e delle vere sollecitudini degli uomini. Purtroppo la vita che viene condotta dentro le mura del monastero nella solitudine e nel silenzio, anche da alcuni che appartengono alla comunità ecclesiale è considerata in questo modo.

Invece quando il monaco raccoglie il suo spirito, o, come disse S. Gregorio di S. Benedetto da Norcia, abita con se stesso, e considera se stesso diligentemente attraverso la purificazione della ascesa penitenziale, proprio per questo avviene che si libera della propria volontà. Ma questa intenzione della mente che uno dirige verso se stesso è solo una condizione, del tutto necessaria, perché il suo animo con desiderio più vero si apra a Dio e ai fratelli. Per questa forza impellente della convivenza benedettina avviene che i singoli monaci vivano in comunità, e questa divenga sede di ospitalità.

San Benedetto percorre questa via maestra per la quale, nell'ambito della famiglia monastica, si va a Dio. Ora, la convivenza monastica — secondo l'espressione dello stesso Santo, luogo singolare nel quale i cuori di coloro che vi fanno parte si dilatano nell'esercizio della reciproca obbedienza — è ispirata, stimolata da veemente amore del prossimo, dal quale ognuno è spinto a dedicarsi al bene del fratello trascurando il comodo proprio.

L'uomo, quando si sforza ogni giorno affinché il postulato, mai da abbandonarsi, dell'animo raccolto e modesto, come pure la partecipazione alla vita, anche questa da non abbandonare, vengano equamente temperate, si rinvigorisce per quella facoltà per la quale egli è una genuina persona, avendo rapporti con gli altri e specialmente con Dio, che è totalmente diverso.

In questo modo pertanto di stimare gli uomini e le cose sociali, che è proprio di S. Benedetto e di tutta la tradizione che proviene da lui, le relazioni non sono circoscritte alla sola comunità monastica. La clausura separa invero il monaco dal secolo e deve costituire contro ogni fatua dissipazione una specie di intercapedine che non è lecito oltrepassare, ma questa non divide e non separa dall'amore. Anzi questo limite quasi apre lo spazio, necessario ad una più ampia libertà, dove il monaco — ed in certo qual modo ogni uomo, preoccupato della sua « piccola clausura » — viva e cresca nell'amore; dove apra il suo cuore ai fratelli, che desiderano condividere tutte quelle cose che egli sperimenta nella sua unione con Dio, e dove felicemente avviene che, come disse sagacemente Paolo VI, la sua sede « sempre più sia frequentata come casa di pace e di orazione, dove gli uomini ritrovino se stessi e Dio dentro di loro » (17); in altre parole affinché lì si costituisca « la scuola

del servizio del Signore », cioè « la scuola... della virtù e della contemplazione che nasce abbondantemente da chiare e solide spiegazioni del Vangelo, della dottrina tradizionale, del magistero della Chiesa » (18); egli, cioè il monaco, instaura una relazione con tutti e con i singoli, superando con la preghiera ogni confine di spazio e termine di tempo. Per tutte queste condizioni il monaco di San Benedetto risulta fratello universale, evangelizzatore, messaggero di pace e di amore.

III

Al tempo di San Benedetto la comunità ecclesiale e la società umana mostravano molte simiglianze con le condizioni della vita umana che esistono oggi. Le perturbazioni dello stato, e l'incertezza del futuro, essendo imminente la guerra o già scoppiata, originavano dei mali per i quali gli animi turbati erano spaventati. Per questo avvenne che la vita venisse ritenuta mancante di ogni certo e definito significato.

Nell'ambito della Chiesa si annidava la lotta diuturna a motivo della quale gli uomini con fervore investigavano più profondamente i misteri di Dio, specialmente la imperscrutabile verità della divinità del Figlio e della sua genuina umanità. Tutte queste cose risuonavano come una eco nelle parole degne di eterna memoria di Leone Magno, successore del Beato Pietro e del Vescovo di Roma.

S. Benedetto intuendo questo stato di cose, chiese a Dio ed alla viva tradizione della Chiesa la luce ed il cammino da seguire. Il Proposito da lui preso pertanto può essere considerato il paradimma del dovere cristiano nei vari casi della peregrinazione terrena, anche se non si ha un metodo di vita certo e definito.

Gesù Cristo è il centro vitale, assolutamente necessario, a cui tutte le cose devono essere riferite, affinché a queste possa essere dato senso e possano consistere solidamente. Richiamandosi alla sentenza di S. Cipriano vescovo di Cartagine, Benedetto con forza e gravità afferma che in ogni modo « nulla deve essere preposto all'amore di Cristo » (19).

Negli uomini invero, e nelle cose, vi è una forza ed una importanza in quanto sono connessi con Cristo; e quindi in questa luce essi devono essere considerati e stimati. Tutti coloro che sono nel monastero — dal suo rettore (che è il padre, l'abate) all'ospite ignoto e povero, dall'infermo al più piccolo dei fratelli — significano la viva presenza di Cristo. Anche le cose sono segni dell'amore di Dio verso le creature, o dell'amore, per il quale l'uomo è condotto verso Dio, che anzi uno strumento e la suppellettile adatta a fare un lavoro « vengono considerati come vasi consacrati » (20). San Benedetto non propone una certa vuota considerazione teologica, ma dalla verità delle cose, secondo l'uso, inculca negli

animi un modo di pensare e di agire, secondo il quale la teologia è trasferita nell'uso della vita. A lui non sta tanto a cuore il parlare delle verità di Cristo, quanto che dal mistero di Cristo e dal « Cristocentrismo », da questo promanante, viva una vita più vera.

E' necessario che le prime parti, che vengono attribuite al modo soprannaturale di sentire le vicissitudini quotidiane, concordino con la verità dell'incarnazione: non è lecito all'uomo fedele a Dio dimenticarsi di ciò che è umano, egli deve essere fedele anche all'uomo. Per cui il dovere da adempiersi, come dicono, in modo verticale, che si manifesta massimamente nella vita di preghiera, è ugualmente temperato se combacia in modo adatto con quelle cose che sono richieste dal modo « orizzontale », delle quali la parte più importante è il lavoro.

Nella convivenza monastica quindi sotto la guida di colui, che « si crede agisca nelle veci di Cristo » (21), San Benedetto mostra la via da percorrere, che è contraddistinta dalla sua grande uniformità. Questa via, che si ha nella solitudine e nella convivenza, tra la preghiera ed il lavoro, è necessario che sia fatta propria anche nell'uomo del nostro tempo — anche se diversi sono i pesi da dare in queste cose — affinché possa realizzare perfettamente la sua vocazione.

IV

L'amore vero ed assoluto in Cristo si manifesta in modo significativo nella preghiera; che è come il cardine intorno al quale roteano tutta la convivenza e la vita benedettina.

Ma il fondamento dell'orazione, secondo una sentenza di S. Benedetto, è riposta sul fatto che uno debba ascoltare la parola: e ciò perché il Verbo incarnato, qui, oggi, ai singoli uomini, nella condizione presente non ripetibile, parla attraverso le Scritture e l'ufficio mediatore della Chiesa; cosa che nel monastero si esercita anche attraverso le parole del padre e dei fratelli della comunità.

In una tale obbedienza di fede il verbo di Dio è accolto con umiltà e con gioia, per cui da questo deriva una perenne novità che il tempo non diminuisce, ma anzi rende più vivida e di giorno in giorno più attraente. La quale parola pertanto diviene fonte inesaurita poiché « Dio stesso parla all'anima, suggerendole le risposte, che si attende il suo cuore. Questa preghiera è divisa nei vari periodi della giornata, e, come vena di acqua sotterranea, alimenta il lavoro quotidiano » (22).

Per la mediazione pertanto tranquilla e saporosa — che è una vera ruminazione spirituale — la parola di Dio eccita nell'animo di coloro che sono dediti all'orazione quegli acuti bagliori di luce, che illuminano il corso di tutta la giornata. Per dirla brevemente questa è « orazione

del cuore », quella « breve e pura orazione » (23), per mezzo della quale con divini impulsi rispondiamo al Signore, e allo stesso tempo provochiamo il dono inesauribile della sua misericordia verso di noi.

Il Verbo di Dio che contiene il profondo mistero della salvezza viene curato ogni giorno dall'anima con amore, e scrutato con sollecitudine; cosa che avviene per una certa cura vitale, che si esplicita non per la scienza umana, ma per la sapienza, che porta in sé un qualche cosa di divino; cioè non in modo che sappiamo di più, ma affinché, se è lecito dirlo, siamo di più: per colloquiare con Dio, per dirigere a lui la sua stessa parola, per pensare quelle cose che pensa egli stesso; brevemente, per vivere la sua stessa vita.

Il fedele, ascoltando la parola di Dio, è portato a capire il corso delle cose molteplici e varie come pure dei tempi, che il Signore provvidente decise che avvenissero nell'umana famiglia, così che all'anima credente venisse offerto un più largo spettacolo della munificenza salvifica. Per la qual cosa similmente avviene che con la fede si percepiscano le cose mirabili di Dio ad occhi aperti e con orecchie attente (24). Il lume salvifico della contemplazione eccita la fiamma, e sia il silenzio, aggiunto allo stupore, sia i canti di esultazione, sia l'alacre azione di grazia donano a quella orazione una indole particolare, mediante la quale i monaci celebrano cantando le lodi del Signore ogni singolo giorno. Allora l'orazione diviene quasi la voce dell'intera creazione e prende il posto dell'eccelso canto della celeste Gerusalemme. Il verbo di Dio in questa peregrinazione terrena fa in modo che tutta la vita sia sentita come aperta a Dio che guarda, e nella preghiera al Padre viene ad essere data voce a quelli che oramai non l'hanno più: le gioie e le ansietà, gli esiti favorevoli e le speranze deluse, l'attesa dell'evento favorevole, in essa in qualche modo risuonano.

S. Benedetto è condotto, particolarmente nella sacra liturgia, da questo verbo di Dio per ottenere che la comunità divenga solo riunione che celebra le cose divine con ardore, ma che dichiara la comune esperienza attinta nello Spirito con il canto corale; infatti a lui sta particolarmente a cuore che l'intimo animo risponde al verbo di Dio pronunciato con la bocca e con il canto: « la mente concordi con la voce » (25). Le Sacre Scritture, conosciute e gustate in questo modo vitale, vengono lette con piacere quando allo stesso tempo ci si dedica intensamente all'orazione. Per impulso dell'amore, l'animo spesso si raccoglie davanti a Dio: nulla è preposto all'Opera di Dio (26); la preghiera fatta nella liturgia, viene trasferita nella vita, e la stessa vita diviene preghiera. La preghiera, appena terminata la liturgia, condotta quasi da cerchi piccoli a cerchi più grandi si amplifica e si propaga nello stato dell'animo raccolto e silente, per cui avviene che qualcheduno in modo speciale preghi con se stesso,

e che la consuetudine alla preghiera pervada le azioni ed i momenti della giornata.

San Benedetto, amante della parola di Dio, legge questo non solo nelle Sacre Scritture, ma anche, in quel grande libro che è la natura. L'uomo, contemplando la bellezza della creatura, si commuove nei recessi più intimi del suo animo, ed è portato a richiamare alla mente colui che ne è la fonte e l'origine; ed allo stesso tempo è portato a comportarsi con reverenza verso la natura, a porne in luce la venustà, rispettandone la verità.

« Dove spira il silenzio, la preghiera parla » (27): nella solitudine infatti la preghiera è aumentata per una certa ricchezza personale; cosa che va riferita sia quella valle incolta dell'Aniene, dove S. Benedetto nella solitudine parlava solo con Dio, sia alla città piena di cose tecniche, ma che alienano gli animi, dove l'uomo del nostro tempo spesso resta segregato e lasciato a se stesso. Ma è necessario che l'uomo si eserciti ad un certo deserto, perché possa condurre una vera vita spirituale; poiché questo previene da parole vuote, rende più facile, con un Dio conosciuto in modo nuovo, la conversazione da aversi con gli uomini e con le cose. Nel silenzio del deserto, i motivi che intercorrono tra gli uni e gli altri, vengono ridotti a ciò che è primario e precipuo, con l'aggiunta di una certa austerità, mentre il cuore è purificato, mentre è riscoperto l'uso dell'orazione quotidiana che dall'intimo del cuore è elevata a Dio. Orazione che invero non è fatta con lui nell'abbondanza delle parole, ma nella purezza del cuore infiammato, e nella compunzione delle lacrime.

V

Il viso dell'uomo spesso è rigato da lacrime, che spesso non provenendo da sincera compunzione o da abbondanza di gioia, prorompono e spingono l'animo a pregare; spesso infatti le lacrime vengono sparse per il dolore e il turbamento di coloro dei quali è disprezzata la dignità umana, in quanto non riescono ad ottenere quello che giustamente richiedono, ed a portare a termine l'opera adeguata alle proprie necessità ed al proprio ingegno.

Anche San Benedetto viveva in una società civile deformata dalle ingiustizie, nella quale la persona spessissimo valeva poco ed era stimata come una cosa: secondo quella compagine sociale, strutturata in vari ordini i miserabili e i segregati erano considerati nel numero dei servi; i poveri erano resi anche più bisognosi; i ricchi ancora più abbienti. Tuttavia quell'uomo egregio volle che la comunità monastica si strutturasse sulle prescrizioni del vangelo come fondamento. Egli restituì l'uomo alla sua integrità da qualsiasi ordine sociale venisse; provvide alle

necessità di tutti secondo le norme della sapiente giustizia distributiva; ai singoli assegnò uffici completivi e tra loro disposti con adatto collegamento; ebbe cura della infermità degli altri, non lasciando nessuno spazio alla pigrizia; diede invece spazio alla solerte azione dei più dotati affinché non si sentissero coartati, ma ciò più che altro per stimolarli ad esercitare le loro forze migliori. Per cui egli tolse il pretesto anche alla pur leggera, e alle volte giusta, mormorazione, inducendo le condizioni per la pace.

L'uomo per San Benedetto non è una macchina senza nome della quale uno si possa servire con l'intento di ricavarne poi grandi proventi, affermando che l'operaio non merita nessuna approvazione morale e denegandogli la giusta mercede. Si deve infatti ricordare che in quel tempo il lavoro era fatto dai servi, che non erano ritenuti uomini. Ma S. Benedetto, ritiene il lavoro, per qualsiasi motivo avvenga che esso sia esercitato, parte essenziale della vita, e costringe ad esso i singoli monaci perché vi attendano per dovere di coscienza. Il quale lavoro, « causa di obbedienza e di espiazione » (29), dovrà essere sostenuto, anche se alle volte con lo sforzo veramente efficace, si aggiungeranno il dolore e il sudore. Questa fatica però ottiene una forza redentrice in quanto purifica l'uomo dal peccato, e inoltre nobilita sia le cose che vengono trattate con operosità, sia lo stesso ambiente entro il quale viene svolto il lavoro.

San Benedetto, trascorrendo la sua vita terrena, nella quale il lavoro e l'orazione erano convenientemente contemperate, ed inserendo felicemente in questo modo, il lavoro nella medesima vita da considerarsi in luce soprannaturale, aiuta l'uomo, affinché si riconosca cooperatore di Dio, e divenga tale, nello stesso tempo in cui la sua persona, appoggiandosi su una certa attività creatrice, è promossa nella sua totalità. Perfino l'azione umana diviene contemplativa e la contemplazione acquista una certa virtù dinamica, avendo una sua importanza per la stessa opera ed illuminandone le finalità prestabilite.

Ciò non viene fatto soltanto perché venga evitato l'ozio, che incretina le menti, ma anche, e specialmente perché l'uomo venga reso idoneo: affinché, come persona memore dei suoi doveri e diligente, cresca con varie attività; affinché nei recessi del suo animo siano scoperte forze, forse ancora nascoste, che possano portare frutti per il bene comune, « perché in tutto sia glorificato Dio » (30).

Il lavoro pertanto non è alleggerito dall'aspra lotta, ma ad esso viene aggiunto un nuovo impulso interiore. Il Monaco infatti non in quanto fa un lavoro, ma anche per lo stesso lavoro si congiunge a Dio, poiché « mentre lavora con le mani e con mente, si dirige sempre continuamente a Cristo » (31).

E così avviene che il lavoro, anche se vile e piccolo, tuttavia arricchito di una certa qual dignità, venga intrapreso e divenga parte vitale « di quel sommo desiderio, mediante il quale è ricercato solo Dio, nella solitudine e nel silenzio, affinché alla stessa vita sia attribuita forza di preghiera perenne, di sacrificio, di lode, allo stesso tempo celebrato e consumato, mediante l'ispirazione di una ilare e fraterna carità » (32).

L'Europa è divenuta terra cristiana, perché specialmente i figli di San Benedetto hanno comunicato ai nostri antenati un'istruzione che abbracciava tutto, insegnando appunto loro non solo le arti e le opere materiali, ma anche, specialmente, per aver infuso in loro lo spirito evangelico, necessario per proteggere i tesori spirituali della persona umana.

Il Paganesimo, che in quel tempo da numerose schiere di monaci missionari è stato portato al cristianesimo, oggi nella zona occidentale, si propaga sempre di più e già è causa ed effetto di quella perduta maniera di considerare il lavoro e la sua dignità.

Se Cristo non dà all'azione umana alto e perpetuo significato, colui che lavora, diviene servo — proprio dei nuovi tempi — della insana industria che cerca solo il guadagno. Al contrario San Benedetto afferma la necessità di mostrare del lavoro l'indole spirituale, dilatando i confini dell'operosità umana, così che questa esca da quella intensa esercitazione delle arti tecniche e della cupidigia della propria utilità.

VI

Nella compagine sociale, che vige nei nostri tempi, e che qua e là acquista l'indole « di una società che manca di padri » il Santo di Norcia aiuta a riesumare quella primaria dimensione — un po' trascurata da quelli che hanno autorità — che chiamiamo dimensione paterna.

San Benedetto tra i suoi monaci fa le veci di Cristo, ed essi a lui obbediscono come al Signore con sentimenti che lo stesso Salvatore aveva per il Padre. A questa obbedienza-ascolto, propria dei figli, che in questo modo aiuta a dipingere la figura del padre, risponde la mente fervida, che S. Benedetto vede in tutti i monaci, considerando la loro persona nel loro insieme. Questa attenzione gli permette di curare più diligentemente tutte le necessità della comunità.

Colui che esercita l'autorità, pur non omettendo le cose che riguardano la strutturazione della vita monastica e le cose materiali, è necessario che sia sollecito dell'abito spirituale di ogni persona, poiché questo deve essere preferito a tutte le cose terrene e transitorie.

Nella considerazione di queste cose, che nella vita umana sono spirituali e fondamentali, l'abate è illuminato dal colloquio che ha assidua-

mente con il Verbo di Dio, e dal quale attinge cose nuove e vecchie. Al quale Verbo di Dio il Padre dovrà essere così conformato, in modo che la sua azione divenga quasi un fermento della giustizia divina che si sparge nella mente dei figli. Nelle deliberazioni da prendere nell'ambito della comunità, S. Benedetto concede piena autorità all'Abate; la sua sentenza non potrà essere impugnata. Da questo non ne deriva che l'autorità sia quasi stimata una dominazione imperiosa, poiché il padre prende consiglio con i fratelli e con alcuni di loro in privato, essendo egli persuaso che anche nelle cose di grande importanza « spesso il Signore svela quello che è meglio al più giovane » (33).

Nel colloquio fraterno l'abate ascolta le richieste di coloro che egli interroga per assegnare un particolare ufficio, ma per il bene del singolo o della comunità deve essere forte nell'ingiungere le cose, che alle volte forse potrebbero anche sembrare impossibili; a lui dovrà stare particolarmente a cuore la promozione dei singoli perché si sviluppino in meglio, e tutta la comunità aumenti e cresca.

Il fine primario che si prefigge il padre della Comunità dovrà essere che le anime che egli regge siano aiutate a fare in modo che appaia chiaramente che il primato è dato all'amore. Il Padre infatti « esalti la misericordia rispetto al giudizio » (34), e studi più di farsi amare anziché odiare, sapendo che egli più che comandare dovrà essere utile.

Ricordandosi che egli dovrà rendere conto di tutti coloro che gli sono stati affidati, l'abate ama i fratelli; con essi e per essi svolge il compito di buon pastore, che sarà tanto più utile per il bene di tutti, cosa che massimamente conviene, quanto più sarà giudicato salubre. « L'abate dovrà pertanto avere sollecitudine ed essere pieno di sagacità ed industria affinché nessuna delle pecorelle a lui affidate vadano perdute... E dovrà imitare l'esempio del buon pastore, che lasciate le 99 pecore sul monte, andò a cercare la pecorella smarrita della quale si prese tanta compassione da prendersela sulle spalle e così riportarla al gregge » (36). Il Padre della comunità, dal quale devono essere rette le anime, sappia che in questo ministero pastorale deve servire ai buoni costumi di molti (37); si conformi e si adatti ai singoli, affinché ad essi possa dare l'aiuto sicuro e preciso, di cui hanno bisogno; sia paziente verso tutti, non tollerando tuttavia il peccato dei trasgressori: abbia in odio la prevaricazione, ma sia privo di ira e di odio, e diriga i figli con magnanimità.

Questo modo mostra a tutti gli altri con l'autorità di governare l'altra faccia dell'ufficio del rettore: parliamo della discrezione, che è temperanza ed equilibrio nel prendere deliberazioni e decisioni, affinché non sorgano inutili mormorazioni. I singoli pertanto modestamente obbedendo, non solo sono aiutati a oltrepassare i limiti angusti di quelle cose che ritengono utili per loro in quel momento, ma si allargano ad una più ampia visione della salvezza e della vita sociale, cooperando per

dovere di coscienza e raggiungendo quella libertà di coscienza che è necessaria perché ognuno arrivi alla maturazione della sua persona.

Queste cose dette dell'Abate, che adempie il suo dovere come sapiente dispensatore della casa del Signore (38), sono il fondamento ed il compimento di una somma pace. Pace che è riposta nel fatto che i fratelli si accettino benignamente e grandemente si stimino, l'un l'altro, anche se hanno dei difetti, che non possono essere evitati; e da ciò ne deriva un modo del tutto diverso di manifestazione della persona di ognuno.

Questa è la pace che deriva dal fatto che i singoli, umilmente e per dovere di coscienza, si obbligano con il legame di quella società umana: dove la legge dello Spirito prevale sulla legge della materia; dove si instaura un giusto ordine; dove tutte le cose sono composte per la realizzazione del regno di Dio.

San Benedetto quest'anno è venuto in qualche modo di nuovo a farci visita, mostrandoci i modi di condurre la vita umana, i quali altro non fanno che richiamarsi alla dottrina del vangelo. Ciò non ci deve lasciare senza curiosità e neghittosi. Specialmente i suoi figli, fedeli all'esempio e alle istituzioni del padre, sono chiamati a raccolta, affinché una tanto eccelsa ed allo stesso tempo sicura e definita forma di vita abbia una testimonianza. Questa testimonianza muoverà anche i semplici ed i duri di cuore, nel petto dei quali non scendono più le parole.

Il rinnovamento che ne potrà derivare farà in modo che il mondo acquisti una nuova faccia, più spirituale, più sincera, più umana. Tuttavia colui che è in possesso di autorità, in qualsiasi compagine sociale, e di qualsiasi grado essa sia, dovrà sempre di più favorire e dichiarare il dono della paternità, la quale è la sola che possa riuscire a tenere legati gli uomini con vincolo fraterno. Essi nella pace edificheranno il mondo, e costituiranno la società nella quale, pregando e lavorando, l'uomo divenga cooperatore e interlocutore del Dio unico.

Qui giova anche ricordare, in questa occasione, che da Paolo VI nostro predecessore, S. Benedetto è stato dichiarato Patrono d'Europa, che è nata, dopo la caduta dell'impero romano, da quel grande sforzo al quale hanno partecipato massimamente anche i monaci, mantenendone gli istituti di vita. Questa tacita, costante, sapiente opera degli stessi monaci fece in modo che quel patrimonio della cultura antica venisse conservato e trasmesso ai popoli europei ed a tutto il genere umano. Così « lo spirito Benedettino », come sollecitamente dicemmo il primo gennaio di quest'anno « è totalmente contrario allo spirito di distruzione » (39); e quindi questo « padre dell'Europa » (40), esorta tutti coloro che sono interessati, affinché fortemente promuovano i beni che

nutrono e nobilitano le menti, mentre con tutte le forze allontanino tutto ciò che è distruzione e sovversione di questi stessi beni.

S. Benedetto come « annunciatore di pace » (41) parla particolarmente alle genti d'Europa, che sono prese dal proposito di raggiungere una loro unità. Una convivenza pacifica, da ricercare con tutte le forze, si deve fondare particolarmente sulla giustizia, nella libertà dell'uomo vero, nella mutua comprensione, nel fraterno aiuto — cose queste che sono totalmente conformi alla disciplina evangelica.

Questo Santo protegga e favorisca quindi i popoli di questo continente e tutti gli uomini; e con la sua preghiera allontani le gravissime calamità che possono essere portate dalle armi pericolosissime e nocive.

Queste cose si agitano nel nostro cuore, mentre ci rivolgiamo, con la preghiera e con la mente, a questo eccelso uomo, romano ed europeo, gloria della Chiesa.

A Voi infine diletti figli, alle famiglie monastiche, che sono, per vari motivi, sotto la vostra giurisdizione, molto volentieri impartiamo la nostra apostolica benedizione segno della nostra paterna benevolenza.

Data a Roma, da S. Pietro, il giorno 11 del mese di luglio, in memoria di S. Benedetto abate, nell'anno 1980, secondo del nostro Pontificato.

GIOVANNI PAOLO PP. II

NOTE

- (1) Conc. Oec. Vat. II, Decl. *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad religiones non-cristianas, 1.
- (2) Conc. Oec. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 46.
- (3) Ibid.
- (4) S. Gregorius Magnus, *Dialogorum* lib. II, Prolog.: PL. 66, 126.
- (5) Cf. S. *Benedicti Regula*, Prolog. 1, 14.
- (6) S. *Benedicti Regula*, 58, 8.
- (7) Cf. Mt 7, 14.
- (8) S. *Benedicti Regula*, Prolog. 45.
- (9) Cf. S. *Benedicti Regula*, 4.
- (10) Cf. Allocutio d. 24 Octobris 1964 in Archicoenobio Casinensi habita: AAS 56 (1964), p. 987.
- (11) Cf. Pauli PP. VI, Litt. Ap. *Pacis nuntius*: AAS 56 (1964), p. 965.
- (12) Cf. S. *Benedicti Regula*, Prolog. 2.
- (13) S. *Benedicti Regula*, 73, 9; cf. Conc. Oec. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 9; Decr. *Unitatis redintegratio* de oecumenismo, 2.
- (14) Cf. S. *Benedicti Regula*, Prolog. 48.
- (15) Cf. S. *Benedicti Regula*, Prolog. 20.
- (16) Cf. S. *Benedicti Regula*, 7, 8.
- (17) Pauli PP. VI Ep. ad Ioannem Carmelum Card. Heenan, Archiepiscopum Vestmonasteriensem: AAS 67 (1975), p. 474.
- (18) Ibid.
- (19) Cf. S. *Benedicti Regula*, 4, 21; 72, 11.
- (20) Cf. S. *Benedicti Regula*, 31, 10.
- (21) Cf. S. *Benedicti Regula*, 63, 13; cf. ibid. 2, 2.
- (22) Cf. Pauli PP. VI Allocutio ad Benedictinas Antistitas d. 29 Sept. 1976: *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV 1976, p. 771.
- (23) Cf. S. *Benedicti Regula*, 20, 4.
- (24) Cf. S. *Benedicti Regula*, Prolog. 9.

- (25) Cf. *S. Benedicti Regula*, 19, 7.
- (26) Cf. *S. Benedicti Regula* 4, 55; 4, 56; 43, 3.
- (27) Cf. Pauli PP. VI Allocutio ad Benedictinos monachos d. 8 Sept. 1971: *AAS* 63 (1971), p. 746.
- (28) Cf. *S. Benedicti Regula* 20, 3; 52, 4.
- (29) Pii PP. XII Litt. Encycl. *Fulgens radiatur*: *AAS* 39 (1947), p. 154.
- (30) 1 Pt 4, 11.
- (31) Cf. Pii PP. XII Litt. Encycl. *Fulgens radiatur*: *AAS* 39 (1947) p. 147.
- (32) Cf. Pauli PP. VI Allocutio ad Benedictinas Antistitas, d. 28 Oct. 1966; *AAS* 58 (1966), p. 1160.
- (33) Cf. *S. Benedicti Regula*, 3, 3.
- (34) Cf. *S. Benedicti Regula*, 64, 10; cf. *Iac* 2, 13.
- (35) Cf. *S. Benedicti Regula*, 64, 14; 64, 8.
- (36) *S. Benedicti Regula* 27, 5; 8, 9.
- (37) Cf. *S. Benedicti Regula*, 2, 31.
- (38) Cf. *S. Benedicti Regula* 64, 5; 72, 3-8.
- (39) Cf. *AAS* 72 (1980), p. 65.
- (40) Pauli VI Litt. Ap. *Pacis nuntius*; *AAS* 56 (1964), p. 965.
- (41) Pii XII Homilia d. 18 Sept. 1947 habita; *AAS* 39 (1947), p. 453.

La Lettera del Santo Padre in vista del Sinodo dei Vescovi

Venerabili Fratelli e diletti Figli,

1. *Si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Al Sinodo pertanto sarà esaminato un problema di primaria importanza. Sul ministero della Chiesa nei confronti della famiglia ha parlato il mio Predecessore, Papa Paolo VI (cfr. Enc. Humanae Vitae, n. 39); su questo tema si è pronunciato l'ultimo Concilio Ecumenico, ricordando che la famiglia è « il fondamento della società » (Gaudium et Spes, n. 52), e che, poiché essa è in pari tempo « chiesa domestica », garantisce l'esistenza e lo sviluppo di tutta la Chiesa: nella famiglia infatti « nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo » (Lumen Gentium, 11).*

Questa immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. Gaudium et Spes, 47). Occorre quindi nuovamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: « Da principio non fu così » (Mt 19, 8). Occorre che il Sinodo « manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare » (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo, 23-II-1980).

Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!

Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera e per la sua missione. Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo Figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di quest'anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

2. *Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la*

preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale. La famiglia è una cellula dalla quale provengono ogni vocazione e i vari stati di vita nella Chiesa. E questi, ognuno secondo la propria misura, sono dati al servizio della famiglia, in conformità all'insegnamento di Paolo VI ai sacerdoti: « Voi lo sapete per una lunga e ricca esperienza: il vostro celibato consacrato vi rende particolarmente disponibili, per essere presso i focolari, nel loro cammino verso la santità, i testimoni attivi dell'amore del Signore nella Chiesa » (cfr. Discorso ai Membri dell'Associazione « Equipes Notre Dame » 4 maggio 1970: AAS 62, 1970, p. 435).

Infatti, nella Chiesa, come insegna l'Apostolo, « abbiamo ... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi » (Rm 12, 6). E ciò succede perché « siamo un solo corpo in Cristo » (Rm 12, 5).

Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo. Con lo stesso invito mi rivolgo anche agli Ordini contemplativi, chiamati da Cristo, in modo particolare, alla sollecitudine ardente per i problemi della sua Chiesa.

3. Una cordiale parola di incoraggiamento indirizzo poi alle famiglie. Le « chiese domestiche » delle famiglie cristiane diventino dal prossimo 26 settembre un luogo di fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così « familiare », così orientato nello Spirito Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

4. Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei pastori.

In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera. E invito per quel giorno, se possibile, a Roma, i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa, perché si possano incontrare col Successore di Pietro e con i Padri del Sinodo, manifestando in tal modo la presenza spirituale di tutte le famiglie della Chiesa, unite nella fede e nell'amore.

Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e dilette Figli, e in particolare a ogni focolare domestico, la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 agosto 1980.

IOANNES PAULUS PP. II

PREGHIERA DEL PAPA PER IL SINODO DEI VESCOVI

*Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,*

*fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, « nato da Donna »,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.*

*Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.*

*Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno
per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.*

*Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.*

Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia

[di Nazaret,

*che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.*

*Tu, che se la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.*

Amen.

Sacra Congregazione per il Clero

Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo

PROEMIO

Insegnamento del Concilio Vaticano II

1. Dopo che agli Apostoli venne affidata da Cristo Signore, prima della sua ascensione al Cielo, la missione di essere testimoni « fino agli estremi confini della terra » (Atti 1, 8), tutte le loro fatiche e sollecitudini non ebbero altro scopo che la fedele esecuzione del mandato di Cristo: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15).

La Chiesa, come attesta la storia, lungo il corso dei secoli non ha mai cessato di impegnarsi con fedeltà e slancio per l'attuazione pratica di tale mandato. Ed anche recentemente, circa lo stesso mandato, i successori degli Apostoli radunati da tutto il mondo nel Concilio Ecumenico Vaticano II insistettero con queste parole: « (I Pastori) si dimostrino solleciti di quelle parti del mondo, dove la parola di Dio non è stata ancora annunciata o dove, specialmente a motivo dello scarso numero di sacerdoti, i fedeli sono in pericolo di allontanamento dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la stessa fede ». Per questo motivo i Vescovi abbiano cura « di preparare degni sacerdoti e ausiliari sia religiosi che laici, non solo per le missioni, ma anche per le regioni che hanno scarsità di clero » (1).

Istituzione di una Commissione per la distribuzione del Clero

2. Per dare pratica attuazione a tale intenzione del Concilio, il Sommo Pontefice Paolo VI, con il Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae », volle che fosse istituita presso la Santa Sede una speciale Commissione « con il compito di emanare principi generali per una migliore distribuzione del clero, tenendo conto delle necessità delle varie chiese » (2). La sede di tale Commissione, come ha stabilito la Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae Universae », si trova presso la Sacra Congregazione per il Clero (3).

Su tale materia questo Sacro Dicastero ha già consultato le Conferenze Episcopali e ha celebrato un Congresso Internazionale a Malta nel 1970 (4). Inoltre dopo aver convocato spesso i suoi membri e udito più volte il

parere degli altri organi della Curia Romana, questo stesso Dicastero, ben ponderando l'importanza e l'opportunità della cosa, si è impegnato per la preparazione di norme direttive che ora, con l'approvazione del Sommo Pontefice, promulga per mezzo del presente documento.

II

NECESSITA' DI ADEMPIERE IL MANDATO DI CRISTO

Tutta la Chiesa è chiamata ad evangelizzare

3. Il mezzo con cui la Chiesa deve adempiere il mandato di Cristo è l'evangelizzazione, sull'esempio del suo Fondatore, che è stato il primo Evangelizzatore. Essa, infatti, ha ritenuto sempre suo specifico e principale compito l'evangelizzazione. Esiste anzi soltanto per questo compito, come ebbero a dichiarare i Vescovi nel Sinodo del 1977: « Vogliamo nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa » (5).

Ne segue che nessun battezzato e cresimato nella Chiesa può esimersi da tale dovere, come ha ammonito il Concilio Vaticano II: « Essendo tutta la Chiesa missionaria ed essendo l'opera dell'evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti ad un profondo rinnovamento interiore, affinché abbiano una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo » (6).

Sebbene ogni cristiano debba collaborare nella missione della Chiesa per la parte che gli spetta, considerata tuttavia la diversità dei membri per quanto concerne i compiti da adempiere (7), diverso sarà il ruolo del Vescovo, del presbitero, del religioso, come pure del laico.

Il ruolo del Vescovo

4. Il dovere dell'evangelizzazione spetta anzitutto ai Vescovi, i quali — « sub Petro et cum Petro » (8) — devono non solo curare l'opera della evangelizzazione per i fedeli della loro Diocesi, ma sentire altresì la responsabilità per la salvezza del mondo intero. Infatti essi « in quanto membri del Collegio Episcopale e legittimi successori degli Apostoli, sono tenuti per istituzione e precetto di Cristo ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine (9) che, sebbene non esercitata con atti di giurisdizione, tuttavia sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale » (10).

Compito del Vescovo è curare con ogni sforzo che nei fedeli venga istillato sin dalla prima infanzia e mantenuto in vita un autentico senso cattolico (11), per amare tutto il Corpo mistico di Cristo, specialmente nelle sue membra più povere, sofferenti e perseguitate a causa della giustizia (12). Egli deve inoltre promuovere lo zelo missionario in mezzo al suo popolo, affinché agli operai dell'Evangelo in terra di missione non vengano a mancare gli aiuti sia spirituali che materiali; deve incoraggiare

le vocazioni dei giovani per le missioni, come pure indirizzare l'attenzione dei candidati al sacerdozio alla dimensione universale della loro missione, e quindi alla loro disponibilità a servire anche fuori diocesi (13).

Il dovere dei presbiteri

5. I presbiteri, che insieme con i Vescovi agiscono « in nome e nella persona di Cristo capo » (14), collaborano in modo eminente per la dilatazione del regno di Dio sulla terra con il loro ufficio di pastori di anime, con la predicazione della parola di Dio e con l'amministrazione dei sacramenti della Nuova Legge (15). Essi, perciò, per mezzo del loro ministero « rendono visibile nella loro sede la Chiesa universale » (16).

D'altra parte la stessa comunità cristiana per sua essenza necessita della presenza dei sacerdoti, perché essa non è formata veramente se non mediante il sacrificio di Cristo che « per le loro mani e in nome di tutta la Chiesa viene offerto nella Eucaristia in modo incruento e sacramentale » (17); e tale azione liturgica costituisce il centro della comunità dei fedeli (18). Pertanto molto giustamente fu dichiarato dal Sinodo dei Vescovi nel 1971 a riguardo del sacerdozio ministeriale: « Se venisse a mancare la presenza e l'azione del suo ministero (del sacerdote)... la Chiesa non potrebbe avere la piena certezza della sua fedeltà e della sua continuità visibile » (19).

Senonché tale dono spirituale che i presbiteri ricevono nella sacra ordinazione « non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza fino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli » (20). Cosicché tutti i sacerdoti devono alimentare tale disponibilità d'animo nel loro cuore, e se qualcuno ottiene dallo Spirito del Signore una particolare vocazione, con il consenso del suo Vescovo, non rifiuterà di recarsi in un'altra diocesi per continuare il suo ministero.

Comunque, tutti i sacerdoti devono essere sensibili ai bisogni della Chiesa universale, e quindi informarsi sia sullo stato delle Missioni, sia su quello delle Chiese particolari che si trovano in qualche particolare difficoltà, affinché possano esortare i fedeli a partecipare ai bisogni della Chiesa (21).

La partecipazione dei religiosi

6. I religiosi e le religiose già in virtù della professione dei voti sono intimamente legati al mistero della Chiesa, e quindi dall'indole stessa particolare della loro vita segue il dovere di adoperarsi affinché « il regno di Cristo sia radicato e consolidato negli animi e dilatato in ogni parte del mondo » (22). Di conseguenza il Concilio Vaticano II non solo li esorta a mantenere lo spirito missionario, ma invita altresì gli Istituti, salvo il loro specifico scopo, ad aggiornarsi per corrispondere alle situazioni odier-

ne, in modo che « la evangelizzazione nelle Missioni diventi sempre più efficace » (23).

I religiosi e le religiose, poi, che appartengono a Istituti missionari, furono e sono tuttora modelli di vita dedita interamente alla causa di Cristo. In essi è da ammirare quella prontezza che scaturisce dalla loro consacrazione a Dio, per cui essi sono disponibili in tutto per servire Dio, la Chiesa e i fratelli; infatti « grazie alla loro consacrazione religiosa essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo » (24).

Essendo, infine, lo stato religioso un « dono speciale », esso è ordinato a favore di tutta la Chiesa, la cui missione salvifica in nessun modo può prescindere dalla partecipazione dei religiosi (25).

La chiamata dei laici

7. Tutti i laici, in virtù del Battesimo e della Cresima, sono chiamati dal Signore ad un effettivo apostolato: « La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato » (26). L'apostolato dei laici, sebbene si eserciti principalmente nelle parrocchie, dev'essere tuttavia esteso anche a livello interparrocchiale, diocesano, nazionale e internazionale. Essi, anzi, devono avere a cuore « le necessità del popolo di Dio in tutta la terra »; il che potrà effettuarsi aiutando le opere missionarie sia con sussidi materiali sia con servizi personali (27).

I laici, inoltre, possono essere chiamati dalla Gerarchia a una cooperazione più diretta e immediata all'apostolato. La Chiesa, infatti, negli ultimi decenni ha scoperto le ricche possibilità e le vaste risorse che la collaborazione dei laici può offrire alla sua missione di salvezza. La Esortazione Apostolica « *Evangelii Nuntiandi* », già in base alle recenti esperienze, enumera varie mansioni, come quella di catechista, quella di cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o alle opere di carità, quella di capi di piccole comunità, ecc. Tale collaborazione dei laici, utile dovunque, è utile soprattutto in terra di missione per la fondazione, l'animazione e lo sviluppo della Chiesa (28).

Tutti i membri della Chiesa, adunque, siano essi Pastori, laici o religiosi, partecipano, ciascuno a modo suo, alla natura missionaria della Chiesa. La diversità dei membri, dovuta alla varietà dei ministeri o dei carismi, come l'Apostolo ci insegna, deve essere intesa nel senso che « queste membra non hanno tutte le medesime funzioni », ma servendo gli uni agli altri, formano un solo corpo di Cristo (Rom 12, 4) per poter meglio adempiere il proprio mandato; tutta la Chiesa, infatti, è spinta dallo Spirito Santo a cooperare affinché si realizzi il piano di Dio (29).

III

L'ADEMPIMENTO DEL MANDATO DI CRISTO NEL NOSTRO TEMPO**Dati statistici della popolazione mondiale**

8. Ora, se rivolgiamo la nostra attenzione al mondo da evangelizzare e, più precisamente, alla popolazione non cristiana, non può non colpirci la insufficienza dei mezzi di cui oggi la Chiesa dispone per affrontare l'immenso problema.

Infatti, nel 1977, il nostro pianeta contava 4.094.110.000 abitanti, di cui soltanto 739.127.000 cattolici, ossia appena il 18 per cento della popolazione mondiale (30).

Se poi vogliamo considerare il numero dei sacerdoti, paragonandolo con il numero degli abitanti del mondo, abbiamo questo quadro: per ogni 100.000 abitanti si hanno in Asia 2, in Africa 4, in America Latina 13, in Oceania 26, nell'America del Nord 29, in Europa 37 sacerdoti.

Disuguaglianza delle forze di apostolato nell'interno della Chiesa

9. Inoltre, se si esamina la distribuzione dei sacri ministri fra gli stessi cattolici, i dati statistici mostrano questo quadro: per ogni 100.000 cattolici nell'America Latina si trovano 16 sacerdoti, 33 in Africa del Sud e in Estremo Oriente 43, in Europa 93, in Oceania 104, nell'America del Nord 120, e 133 nel Medio-Oriente Asiatico.

Da quanto si è detto si avverte questa grande sproporzione: mentre in Europa e in America del Nord si trova il 45% dei cattolici del mondo, assistiti dal 77,2% di tutti i sacerdoti della Chiesa Cattolica, nell'America Latina e nelle Isole Filippine, invece, dove pure abita il 45% dei cattolici del mondo, soltanto 12,62% dei preti prestano la loro assistenza spirituale. In altri termini, la proporzione dei sacerdoti, per lo stesso numero di fedeli, è di 4 a 1, a favore dell'Europa e dell'America del Nord in confronto dell'America Latina e delle Filippine. E' da notare che quasi la stessa disuguaglianza si trova nelle medesime aree geografiche se si considera il numero dei diaconi, dei religiosi laici e delle religiose.

E' vero che il problema di una miglior distribuzione del Clero non si risolve semplicemente con il metodo numerico, poiché bisogna tener conto della evoluzione storica, delle specifiche condizioni delle Chiese particolari più sviluppate le quali, naturalmente, richiedono un maggior numero di ministri. Tuttavia i dati statistici, di cui sopra, conservano il loro peso che fa riflettere e presenta gravi problemi per coloro che hanno a cuore una sana evoluzione della Chiesa e, soprattutto, per coloro che hanno autorità nella Chiesa, come si dirà più avanti.

Il più grande ostacolo deriva dalla scarsità del Clero

10. Per obbedire oggi alla volontà di Cristo in ordine alla evangelizzazione, il più grande ostacolo sembra derivare dalla forte diminuzione

delle vocazioni sacerdotali e religiose; fenomeno, che negli ultimi decenni affligge molte, anche se non tutte, le regioni di antica tradizione cristiana, o per il numero esiguo dei candidati, o per la dolorosa defezione di alcuni, o per l'età media piuttosto alta dei sacerdoti.

Ma non bisogna dimenticare che tale penuria, se si guarda alle condizioni delle diocesi che si trovano in stato di maggior bisogno, è molto relativa, come si è visto nel numero precedente. In realtà la scarsità del Clero in sé non dovrebbe ostacolare la generosità. « Le diocesi che soffrono la scarsità del Clero — come già Pio XII ammoniva — non dovrebbero rifiutare di ascoltare le istanze supplichevoli provenienti dalle Missioni che chiedono aiuto. L'obolo della vedova, secondo la parola del Signore, sia un esempio da seguire: se una diocesi povera soccorre un'altra povera, non potrà seguire un suo maggior impoverimento, poiché non si può mai vincere il Signore in generosità » (31).

Ogni Chiesa particolare dovrebbe meditare la profezia messianica: « saranno evangelizzati i poveri » (Lc 7, 28), affinché la prudenza troppo umana o terrestre non soffochi quei sentimenti di generosità che spingono ad offrire il dono della fede a tutti coloro che oggi potrebbero essere in qualche modo chiamati « poveri ». Dobbiamo, pertanto, convincerci che il mandato di Cristo non potrà mai essere adempiuto, se una Chiesa particolare volesse offrire alle Chiese più povere soltanto il superfluo delle sue forze.

Il piano di Dio e l'esiguità delle forze umane

11. Se confrontiamo il numero dei cattolici con quello dei non cattolici, e nello stesso tempo riflettiamo sulla missione affidata oggi alla Chiesa per l'adempimento del mandato di Cristo, facilmente potremmo essere presi dallo scoraggiamento, tanto più sapendo che tale sproporzione forse peggiorerà nel prossimo futuro, e che l'indifferentismo di moltissimi cattolici va aumentando, anche in conseguenza di altri mali come il secolarismo, il naturalismo, il materialismo, ecc., che hanno invaso il tenore di vita nei Paesi di antica tradizione cristiana.

Non dobbiamo però dimenticare che la Chiesa — qualora si considerino i soli mezzi umani — mai si è ritrovata alla pari della grandezza della sua vocazione nel mondo. Anzi tale insufficienza fu prevista dallo stesso suo Fondatore, il quale designando i 72 discepoli, diceva ad essi: « La messe è molta ma gli operai sono pochi »; ed aggiungeva: « Pregate adunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (Lc 10, 2), volendo con ciò inculcare nella mente dei discepoli che il mezzo più efficace per superare gli ostacoli è la preghiera, giacché qui non si tratta di un tentativo o impresa sul piano umano ma della realizzazione di un disegno divino. Con la preghiera, infatti, per mezzo della quale ci riconosciamo bisognosi dell'aiuto di Dio, non solo assumiamo le nostre responsabilità nella esecuzione del disegno divino e ci rendiamo così disponibili

ad essere « inviati », ma, quel che più conta, esercitiamo altresì un influsso diretto sull'aumento stesso delle vocazioni, poiché il Signore ci ha espressamente avvertito che il numero degli operai dipende dalla preghiera.

Ci è stato bensì rivelato il disegno divino di salvezza per tutti gli uomini, ma rimane oscuro e misterioso quando il regno Messianico giungerà alla sua pienezza: « Non sta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato in suo potere » (Atti 1, 7). Con tali parole pare si dica anche che il mandato di Cristo, per potere essere realizzato, necessita del tempo. Invero la storia della Chiesa ci dimostra che col passare dei secoli si verificarono momenti di grazia, quando moltitudini di popoli ricevevano il seme della parola di Dio; ma bisogna riconoscere che vi furono, ed anche vi sono tempi meno favorevoli, particolarmente per certe popolazioni (32).

Scoprire i momenti e l'ora della grazia, e stabilire quali siano i popoli maturi per il Vangelo, è compito di coloro che, illuminati dalla luce di Cristo, sono in grado di leggere i segni dei tempi, e soprattutto di coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la sua Chiesa (Atti 28, 28). Al riguardo piace riferire l'esempio di Papa Pio XII, che nella Lettera Enciclica « Fidei Donum », aveva raccomandato a tutti i figli della Chiesa la terra di Africa, come continente già maturo per la evangelizzazione (33).

Testimonianza della Chiesa primitiva

12. Quanto si è affermato concorda perfettamente con la storia della Chiesa primitiva. Gli Atti degli Apostoli dimostrano con evidenza che i nostri antenati nella fede pensavano in questo modo (34). Il loro metodo apostolico era proprio questo: inviare i messaggeri del Vangelo in altre regioni, senza preoccuparsi che la comunità locale fosse, nella sua totalità, convertita alla fede di Cristo. In questa maniera gli Apostoli e i loro collaboratori obbedivano al comando di Cristo: « Andate e insegnate a tutte le genti » (Mt 28, 19), riponendo tutta la loro fiducia nella volontà di Dio che vuole « che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità » (1 Tim 2, 4).

Il Concilio Vaticano II raccomanda lo stesso metodo: « E' assai conveniente che le giovani chiese partecipino quanto prima, di fatto, alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse missionari a predicare dappertutto il Vangelo, anche se soffrono per la scarsità del Clero ». E ne dà la ragione: « La comunione con la Chiesa universale raggiungerà in un certo modo la sua perfezione solo quando anch'esse prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni » (35).

IV

COMPITI E DOVERI DELLE CHIESE PARTICOLARI

La Chiesa particolare come comunità

13. La diocesi, come chiesa particolare, è una porzione del popolo di Dio che è affidata al Vescovo con la collaborazione del presbiterio, per essere governata, nutrita con l'insegnamento e santificata (36). Ma perché si formi una vera e viva comunità diocesana, è necessario che le strutture di base, e specialmente le parrocchie coltivino il senso della diocesi e si sentano come cellule vive in essa, e così si inseriscano nella Chiesa universale (37). Perciò il Concilio esorta i parroci a svolgere la loro funzione in modo che « i fedeli e le comunità parrocchiali si sentano realmente membri non solo della diocesi, ma anche della Chiesa universale » (38).

In questa chiesa particolare « è veramente presente e agisce la Chiesa universale » (38).

In questa chiesa particolare « è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica » (39). Ne segue che la diocesi deve riprodurre alla perfezione la Chiesa universale nell'ambito concreto; e bisogna che diventi un segno tale da poter additare Cristo a tutti coloro che con lei hanno un qualche rapporto (40).

La Chiesa particolare in rapporto con le altre Chiese

14. Siccome la chiesa particolare è stata formata « secondo l'immagine della Chiesa universale » (41), nel suo seno si rispecchia la speranza e l'angoscia, la gioia e la tristezza di tutta la Chiesa. E' vero che la chiesa particolare deve innanzitutto evangelizzare la porzione del popolo di Dio a lei affidata, ossia quelli che hanno perduto la fede oppure non la praticano più (42); ad essa, tuttavia, incombe anche il sacrosanto dovere di « promuovere tutta l'attività che è comune alla Chiesa universale » (43).

Ne segue che la chiesa particolare non può chiudersi in se stessa ma — come parte viva della Chiesa universale — deve aprirsi alle necessità delle altre chiese. Pertanto la sua partecipazione alla missione evangelizzatrice universale non è lasciata al suo arbitrio, anche se generoso, ma deve considerarsi come una fondamentale legge di vita. Diminuirebbe, infatti, il suo slancio vitale, se essa concentrandosi unicamente sui propri problemi, si chiudesse alle necessità delle altre chiese. Riprende invece nuovo vigore, tutte le volte che si allargano i suoi orizzonti verso gli altri.

Tale dovere della Chiesa particolare è chiaramente sottolineato dal Concilio Vaticano II, in quanto afferma che il rinnovamento, anzi la sana riforma della chiesa particolare, dipende dal grado di carità ecclesiale con cui essa si sforza di portare il dono della fede alle altre Chiese: « La grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimo-

strando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri » (44).

Il significato della collaborazione reciproca

15. La Chiesa universale conseguirà un grande profitto, se le comunità diocesane si sforzeranno di sviluppare reciproci rapporti, scambiandosi aiuti e beni; sorgerà così quella comunione e cooperazione delle chiese fra di loro che oggi è quanto mai necessaria perché possa felicemente proseguire il lavoro della evangelizzazione (45).

Parlando di questo argomento, si usano sovente espressioni, come quelle di « diocesi ricche » o « diocesi povere »; espressioni che potrebbero indurre in errore, come se una Chiesa dia soltanto aiuto, e l'altra soltanto lo riceva. Invece la questione sta in altri termini: si tratta, infatti, di una scambievole collaborazione, perché esiste una vera reciprocità fra le due chiese, in quanto la povertà di una chiesa che riceve aiuto, rende più ricca la chiesa che si priva nel donare, e lo fa sia rendendo più vigoroso lo zelo apostolico della comunità più ricca, sia soprattutto comunicando le sue esperienze pastorali, che spesso sono utilissime e possono riguardare un metodo più semplice ma più efficace di lavoro pastorale, o gli ausiliari laici dell'apostolato, o le piccole comunità, ecc.

Gli artefici di questa comune collaborazione saranno gli stessi ministri, scelti dal Vescovo, i quali si sentiranno come messaggeri della propria comunità, fungendo da ambasciatori di Cristo presso l'altra comunità.

Per rendere, poi, più intenso e vivo questo reciproco scambio di esperienze pastorali, la diocesi, oppure anche una grande comunità parrocchiale, potrà fare un gemellaggio con un'altra comunità povera, alla quale oltre i sussidi materiali potrà inviare anche sacri ministri come collaboratori. Tale genere di cooperazione reciproca, come dimostra l'esperienza, potrà giovare moltissimo ad ambedue le comunità (46).

Necessità di ascoltare le grida di aiuto

16. Stando così le cose, le chiese particolari devono sempre più prendere coscienza della loro comune responsabilità, e facendosi sensibili alle grida di aiuto, si dimostrino pronte ad aiutare coloro che ne hanno bisogno. Fra queste, sono anzitutto meritevoli di aiuto le chiese novelle che soffrono per la grave carenza di sacerdoti e per la mancanza di mezzi materiali; ma bisogna porgere aiuto anche a quelle chiese che, pur esistendo da antica data, per diverse circostanze si trovano in uno stato di grande debolezza (47).

E' chiaro che le chiese più bisognose possono essere grandemente aidate con l'invio di sacerdoti e altri collaboratori. Lo scopo di tale aiuto non sarà, come è ovvio, di coprire semplicemente le lacune esistenti, ma piuttosto quello di inviare ministri tali che, una volta inseriti fra le forze dell'apostolato locale, diventino, a guisa di pedagoghi, veri educatori nella

fede; di modo che le chiese locali, conservando il loro carattere autoctono, siano messe in condizione di diventare gradatamente più sviluppate e forti, onde provvedere in seguito con i propri mezzi alle loro necessità. Ciò spiega perché i Vescovi e gli altri Superiori sono pregati di inviare per questo genere di evangelizzazione « alcuni tra i loro migliori sacerdoti » (48).

Necessità di riformare le strutture ecclesiastiche

17. Perché una chiesa particolare possa più adeguatamente svolgere il suo compito di portare aiuto alle altre che si trovano in stato di bisogno, si richiede anzitutto che anche nel seno della stessa chiesa particolare si proceda ad una nuova revisione delle forze e ad una ristrutturazione dei quadri tradizionali. La ragione sta nel fatto che nelle regioni tradizionalmente cristiane si sono verificati fenomeni sociali che già di per sé hanno trasformato le strutture della società; quindi anche le strutture ecclesiastiche dovrebbero essere adattate alla nuova realtà. Basti qui citare fra i fenomeni nuovi: la trasmigrazione della gente nelle regioni industriali; l'urbanesimo con il conseguente spopolamento di altre zone; il problema generale degli emigrati sia per scopo di lavoro, sia per motivi politici (49); il fenomeno così diffuso del turismo per periodi più o meno lunghi (ad esempio, in occasione delle ferie o di fine settimana) (50). Tali fenomeni richiedono una nuova presenza dei sacerdoti i quali in queste mutate circostanze di vita dovranno affrontare una cura d'anime specializzata.

Perciò s'impone il problema se e come rinnovare le strutture che una volta soddisfacevano bene al bisogno spirituale del popolo di Dio. Certamente tale revisione non è facile e richiede molta prudenza e circospezione. Il Vescovo, con l'aiuto dei Consigli sia Presbiterale che Pastorale, dovrebbe elaborare un progetto organico per un miglior impiego di coloro che partecipano effettivamente nella cura delle anime. Rinviare tale problema non pare più possibile senza che la Chiesa non abbia a soffrire danni. Infatti, non è raro il fatto che, nonostante la lamentata scarsità del Clero, vi siano sacerdoti i quali si sentono frustrati per un impegno che non riempie le loro giornate e per conseguenza giustamente desidererebbero di lavorare più intensamente.

Il Vescovo nell'intento di provvedere meglio alle necessità crescenti della cura di anime, ha il dovere di interessare i sacerdoti religiosi che, del resto, « sono da considerarsi in certo qual senso, come appartenenti al clero diocesano »; come pure tutti gli altri religiosi, uomini e donne, anche se esenti, i quali vivono e operano nel seno del popolo di Dio, perché anch'essi « sotto un particolare aspetto appartengono alla famiglia diocesana »; in ambedue i casi è da tener conto dell'indole propria di ciascun Istituto religioso (51). A questo proposito, la S. Congregazione per i Vescovi unitamente a quella per i Religiosi e gli Istituti Secolari hanno pubblicato

recentemente sapienti norme per una cordiale collaborazione sul piano formativo, operativo e organizzativo (52).

Negli ultimi tempi i Pastori chiamano sempre più frequentemente laici al servizio delle comunità ecclesiali; ed essi, volentieri accettando varie mansioni, dedicano le loro energie al servizio della Chiesa a tempo pieno o parziale. Così ai tempi di oggi si riprende la prassi della Chiesa dei primi tempi, quando i laici si impegnavano nei diversi servizi secondo le loro inclinazioni e carismi, e secondo i bisogni e l'utilità del popolo di Dio « per la crescita e la vitalità della comunità ecclesiale » (53).

V

GLI ORGANI DELLA COLLABORAZIONE FRA LE CHIESE PARTICOLARI

Le Conferenze Episcopali

18. Il ruolo principale e indispensabile per una più efficace collaborazione fra le chiese particolari spetta alle Conferenze Episcopali, le quali hanno proprio come scopo specifico quello di coordinare la pastorale d'insieme. Al riguardo, il Sommo Pontefice Paolo VI così ha disposto nel motu proprio « *Ecclesiae Sanctae* »: « Spetterà ai Sinodi Patriarcali e alle Conferenze Episcopali, tenendo presente quanto prescritto dalla Sede Apostolica, stabilire ordinanze ed emettere norme per i Vescovi, per ottenere una opportuna distribuzione del Clero sia del proprio territorio, sia di quello che provenga da altre regioni; con tale distribuzione si provveda alle necessità di tutte le diocesi del proprio territorio, e si pensi anche al bene delle chiese in terra di missione e nelle nazioni che soffrono per scarsità del clero » (54).

Adunque, oltre a provvedere ai bisogni della cura pastorale nel proprio territorio, altre due necessità vengono raccomandate alle Conferenze Episcopali, e cioè il primo annuncio del Vangelo in terra di missione, e l'aiuto alle chiese più deboli in genere. Ambedue i compiti gravano su ciascuna chiesa particolare; tuttavia, affinché la cosa sia ben regolata, si richiede la collaborazione di tutti i Vescovi della stessa nazione o del medesimo territorio. Per provvedere a queste necessità ciascuna Conferenza Episcopale deve costituire due Commissioni: una per la miglior distribuzione del Clero e un'altra per le Missioni (55). Poiché l'istituzione di quest'ultima intende promuovere lo zelo missionario ed ambedue hanno, in certo qual modo, uno scopo simile, pare sia necessaria la collaborazione fra le due Commissioni, anzi, in qualche caso sembra più conveniente la unificazione delle medesime.

Sollecitudine per i territori di Missione

19. Per quanto riguarda il primo annuncio del Vangelo, cioè le Missioni, la direzione suprema delle relative questioni spetta alla S. Congregazione

per l'Evangelizzazione dei Popoli, che « ha competenza sulle cose che riguardano tutte le Missioni istituite per diffondere dappertutto il regno di Cristo, e perciò sulla costituzione e sul cambiamento dei ministri necessari e delle circoscrizioni ecclesiastiche; nel proporre le persone che le reggano; nel promuovere in modo più efficiente il clero autoctono, al quale gradualmente vengano affidati più alti incarichi ed il governo; nel dirigere e coordinare tutta l'attività missionaria in ogni parte della terra, riguardo sia ai missionari stessi, sia alla cooperazione missionaria dei fedeli » (56).

In questo contesto, spetta alle Conferenze Episcopali promuovere la fattiva partecipazione del Clero diocesano all'apostolato nelle Missioni; stabilire un determinato contributo in danaro per le opere missionarie; intensificare sempre più i rapporti con gli Istituti missionari e collaborare affinché siano eretti o aiutati i Seminari che servono alle Missioni (57).

Sempre in ordine alle opere missionarie, la Commissione Episcopale, costituita presso ogni Conferenza Episcopale, deve incrementare l'attività missionaria e la conveniente collaborazione fra le diocesi; perciò dovrà tenere rapporti con le altre Conferenze e adoperarsi affinché nella ripartizione degli aiuti alle missioni, per quanto è possibile, sia mantenuta una giusta proporzione (58).

Sollecitudine per le Chiese particolari più bisognose

20. Come è stato detto sopra, ogni Conferenza Episcopale deve istituire un'altra Commissione Episcopale che abbia per compito « di indagare sulle necessità delle varie diocesi del suo territorio e sulle loro possibilità di offrire ad altre chiese alcuni elementi del proprio clero, e di fare eseguire le decisioni stabilite ed approvate dalla Conferenza, che interessano la distribuzione del clero, riferendole ai Vescovi di quei territori » (59).

Il compito, pertanto, di tale Commissione è duplice. Anzitutto quello di rimuovere gli eventuali squilibri nel proprio territorio. Non di rado, infatti, si nota una grande sproporzione circa il numero dei sacerdoti, essendovi alcune diocesi con abbondanza di clero, ed altre invece dove la scarsità di sacerdoti mette in pericolo la conservazione stessa della fede.

L'altro compito riguarda la sollecitudine verso le chiese particolari che si trovano fuori del proprio territorio, per aiutarle in forza di quel vincolo di comunione che esiste fra le chiese particolari stesse, di cui sopra si è parlato.

Tale lavoro deve svolgersi con l'indagare innanzitutto sulle necessità delle diocesi, tenendo conto della proporzione fra il numero dei fedeli e quello dei pastori; in seguito, si presenti alla Conferenza Episcopale un esposto sulle necessità più urgenti e sulle possibilità di aiutare le chiese più bisognose.

Per quanto riguarda questo secondo compito della Commissione, già

sono state intraprese lodevoli iniziative che in questo campo producono lieti frutti (60).

Collaborazione con i Consigli dei Superiori Maggiori.

21. Per il coordinamento delle attività di ministero e delle opere di apostolato nel territorio della medesima Conferenza Episcopale, si richiede una più stretta collaborazione fra il Clero diocesano e gli Istituti religiosi. La promozione di questo lavoro in comune spetta alla Conferenza Episcopale. Ma poiché una proficua cooperazione dipende molto da un atteggiamento che, mettendo in secondo ordine gli interessi particolari, miri unicamente al bene generale della Chiesa, conviene che i Vescovi e i Superiori religiosi tengano delle riunioni, in tempi stabiliti, per esaminare il da farsi in comune nei rispettivi territori (61). Per questo motivo il motu proprio « Ecclesiae Sanctae » prescrive che si formi una Commissione mista fra la Conferenza Episcopale e il Consiglio Nazionale dei Superiori Maggiori per le questioni che concernono l'una e l'altra parte (62). L'argomento principale delle sedute di tale Commissione mista dovrà riguardare proprio una migliore e più conveniente distribuzione delle forze di apostolato, determinando le priorità e le opzioni nel comune sforzo di promuovere un apostolato d'insieme (63). Le deliberazioni di tale Commissione dovranno essere poi sottoposte per competenza al giudizio della Conferenza Episcopale e del Consiglio dei Superiori religiosi (64).

L'animazione dei fedeli

22. Non si può abbastanza sottolineare il primo e principale compito che incombe ad ambedue le Commissioni, che è quello di tenere continuamente bene informata l'opinione pubblica dei fedeli sia sulle necessità delle Missioni, sia sulla situazione delle chiese particolari che si trovano in difficoltà. Esse perciò, devono utilizzare tutti i mezzi di comunicazione sociale, devono aiutare e diffondere riviste ed altre pubblicazioni del genere, come pure intervenire nella preparazione ed esecuzione di programmi ben precisi, in modo da tenere in evidenza i problemi relativi.

Scopo di tutto questo, oltre a una buona e rapida informazione, è quello di rendere sempre più coscienti i fedeli delle loro responsabilità e sviluppare in essi il senso della cattolicità attraverso una matura e fattiva collaborazione delle chiese particolari (65).

VI

MINISTRI SACRI INVIATI IN ALTRE DIOCESI**Necessità di una vocazione speciale**

23. Benché tutti i fedeli a modo loro debbano partecipare all'opera di evangelizzazione, tuttavia chi desidera esplicitare il sacro ministero in un'altra diocesi, necessita di una vocazione speciale. In realtà, tutta la comunità, sotto la guida del Vescovo, è tenuta con preghiere ed opere di penitenza ad impetrare dallo Spirito Santo il dono delle vocazioni, onde siano disponibili sacerdoti, religiosi e laici i quali, lasciata la patria, vadano ad espletare in un altro campo il mandato di Cristo. (66).

Per quanto concerne la preparazione degli animi giovanili, sin dalla prima età è necessario inculcare nei medesimi una mentalità veramente cattolica; per quel che riguarda poi i candidati al sacerdozio, durante la loro formazione occorre far sì che essi, oltre a coltivare l'amore verso la diocesi per il cui servizio sono ordinati, abbiano anche ad interessarsi di tutta la Chiesa (67).

Idoneità dei ministri

24. Questa speciale vocazione presuppone, tuttavia, un'indole adatta e doti naturali particolari. Tra le qualità psichiche, si ritengono necessari forza d'animo e sincero spirito di servizio. Pertanto, nella direzione delle anime i Superiori usino grande diligenza per trovare atti ed idonei candidati. E poiché è da augurarsi che i Vescovi destinino per quest'opera ottimi sacerdoti, questi non solo debbono essere abbondantemente forniti di una sicura dottrina sacra, ma devono anche distinguersi per fede robusta, speranza incrollabile e zelo per le anime (68), affinché per quanto sta in loro, possano veramente generare negli altri la fede.

La necessaria preparazione

25. Tutti i ministri che vanno in un'altra diocesi, hanno bisogno di una adeguata preparazione per ciò che riguarda la formazione umana, l'ortodossia della dottrina e lo stile di vita apostolico. Coloro poi che si receranno in una diocesi di altra Nazione per annunciare il Vangelo, devono ricevere una formazione speciale, debbono cioè conoscere la cultura e la religione di quel popolo; fare gran conto della lingua e dei costumi; acquisire pratica della lingua insieme alla comprensione delle condizioni sociali, degli usi e delle consuetudini; esaminare infine con cura l'ordinamento morale e le intime convinzioni che quel popolo, secondo le sue sacre tradizioni, si è formato su Dio, sul mondo e sull'uomo (69).

Convenzione richiesta per il passaggio

26. Il passaggio dei ministri, soprattutto se sacerdoti, da una diocesi all'altra, bisogna che avvenga ordinatamente. L'Ordinario « a quo » fornisca

all'Ordinario « ad quem » notizie esatte e chiare su coloro che devono essere inviati, specialmente se i motivi del trasferimento diano adito a sospetti.

E' assolutamente necessario che i diritti e i doveri dei sacerdoti che spontaneamente si offrono a tale passaggio, vengano accuratamente definiti in una convenzione scritta tra il Vescovo « a quo » e il Vescovo « ad quem » (70); detta convenzione, stilata anche con l'intervento del sacerdote, affinché abbia valore normativo, deve essere accettata e sottoscritta dal sacerdote stesso; copia della convenzione, poi, venga conservata presso il sacerdote e presso le due Curie.

Simile convenzione si faccia anche con gli ausiliari laici; per i religiosi, occorre osservare le Costituzioni dell'Istituto di provenienza. Il medesimo principio, fatta la proporzione vale anche per i numeri seguenti.

Oggetto della convenzione

27. In questa convenzione bisogna definire: a) la durata del servizio; b) le mansioni del sacerdote e il luogo del ministero e dell'abitazione, tenuto conto delle condizioni di vita nella regione dove il sacerdote si reca; c) gli aiuti di vario genere e chi deve prestarli; d) le assicurazioni sociali in caso di malattia, di inabilità e di vecchiaia. Se sarà il caso, si potrà utilmente contemplare anche la possibilità di rivedere la patria dopo un certo periodo di tempo.

Detta convenzione non può essere mutata, se non vi sia il consenso degli interessati. Rimane fermo il diritto del Vescovo « ad quem » di rimandare il sacerdote nella propria diocesi, preavvisato il Vescovo « a quo » ed osservata l'equità naturale e canonica, qualora il suo ministero sia divenuto nocivo.

I doveri del Vescovo « a quo » e « ad quem » verso i sacerdoti

28. Il Vescovo « a quo » abbia, per quanto possibile, una speciale sollecitudine verso i sacerdoti che esercitano il sacro ministero fuori della propria diocesi, e li consideri come membri della sua comunità che operano lontano; e faccia ciò sia per lettera, sia visitandoli personalmente o tramite altri, sia aiutandoli secondo il tenore della convenzione. Il Vescovo « a quem », poi, il quale si avvantaggia dell'aiuto di questi sacerdoti, rimane il garante della loro vita sia materiale che spirituale, sempre secondo la convenzione.

I sacerdoti membri del presbiterio dell'altra diocesi

29. In regioni che differiscono notevolmente per lingua, costumi, condizioni sociali, salvo urgente necessità, non si inviino ordinariamente singoli sacerdoti, ma piuttosto in gruppo, affinché si prestino vicendevolmente aiuto (71). Detto gruppo nondimeno si sforzi di inserirsi talmente in seno al clero locale da non arrecare minimamente pregiudizio ad una fraterna collaborazione.

I sacerdoti arrivati nell'altra diocesi riveriscano il Vescovo del luogo e gli prestino obbedienza secondo la convenzione. Per quanto attiene al sistema di vita, si adattino alle condizioni dei sacerdoti autoctoni e si sforzino di coltivarne l'amicizia, poiché tutti formano un solo presbiterio sotto la autorità del Vescovo (72). Perciò devono inserirsi nella comunità locale come se fossero membri nativi di quella chiesa particolare; il che esige una disponibilità di animo non comune e un profondo spirito di servizio. Essendo ministri aggregati ad una nuova famiglia, si astengano dall'esprimere giudizi e critiche sulla Chiesa locale, lasciando il compito di svolgere tale ufficio profetico al Vescovo, al quale spetta la piena responsabilità del governo della Chiesa particolare.

Ritorno dei sacerdoti in patria

30. I sacerdoti che desiderano ritornare nella propria diocesi allo scadere del tempo stabilito nella convenzione, siano accolti volentieri; tale ritorno, allo stesso modo della missione, richiede una preparazione. Essi abbiano a godere di tutti i diritti nella diocesi d'origine, cui rimasero incardinati, come se vi fossero stati impegnati senza interruzione nel sacro ministero (73). Con le varie esperienze acquisite, i medesimi possono arrecare non lieve vantaggio spirituale alla propria diocesi. Inoltre, a quelli che ritornano, per assumere nuovi incarichi, sia concesso un periodo di tempo sufficiente, in modo da potere adattarsi alle mutate situazioni che fossero avvenute nel frattempo.

Incardinazione nella diocesi ospite

31. Circa l'incardinazione dei Sacerdoti in altre diocesi rimangono ancora in vigore le prescrizioni del Codice di Diritto Canonico. Tuttavia, per il conseguimento della medesima « ope legis », il motu proprio « Ecclesiae Sanctae » ha emanato una nuova norma con la quale si tiene conto del servizio prestato: « Il chierico che passa legittimamente dalla propria diocesi ad un'altra, trascorsi cinque anni, sarà incardinato di diritto a quest'ultima diocesi se avrà manifestato per iscritto tale volontà sia all'Ordinario della diocesi ospite, sia all'Ordinario proprio, né entro quattro mesi abbia ricevuto da nessuno dei due un parere contrario » (74).

CONCLUSIONE

L'odierna situazione della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda la insufficienza del clero per i bisogni più urgenti dell'evangelizzazione, potrebbe indurre molti ad una visione pessimistica delle cose e creare così un certo senso di scoraggiamento circa il futuro della Chiesa.

Un tal modo di pensare non è da cristiani, né tanto meno si addice a pastori d'anime.

Questo, infatti, non è che un aspetto, non tutta la realtà ecclesiale, se la guardiamo non in maniera esteriore e superficiale, ma cristianamente, cioè con l'occhio della fede, la cui luce soprannaturale ci fa scorgere, attraverso l'intreccio degli avvenimenti umani, la presenza viva e operante dello Spirito Santo che anima la Chiesa e la conduce infallibilmente verso quel disegno di salvezza che Dio ha concepito per l'uomo e che realizza nonostante le violentissime opposizioni con cui si cerca di ostacolare il cammino della Chiesa.

Pertanto, come sappiamo che lungo tutto il corso della storia della Chiesa l'agente principale dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo che opera sia muovendo i cristiani a far progredire il regno di Dio, sia aprendo i cuori degli uomini alla parola divina, così pure dobbiamo credere che sotto la direzione dello stesso Spirito è posto l'avvenire della Chiesa. Nel frattempo, dovere di noi tutti è di pregarLo insistentemente e lasciarci fiduciosamente guidare da Lui, adoperandoci con tutte le nostre forze affinché tra i fedeli permanga viva la convinzione della natura missionaria della Chiesa, e cresca sempre più la consapevolezza della responsabilità che i singoli cristiani e soprattutto i pastori d'anime hanno verso la Chiesa universale.

Tale sforzo cerchiamo di compierlo e vivificarlo guidati e animati sempre dalla speranza cristiana « che non delude » (Rom 5, 5), perché fondata sulle parole di Cristo, che in procinto di lasciare i suoi discepoli tra le insidie e le forze ostili di questo mondo, promise: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28, 20), « Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo » (Giov 16, 33).

Roma, 25 marzo 1980, Solennità dell'Annunciazione del Signore

SILVIO card. ODDI

Prefetto

✠ MAXIMINO ROMERO DE LEMA

Arcivescovo tit. di Cittanova

Segretario

NOTE

- (1) Decr. « Christus Dominus », n. 6.
- (2) Mp. « Ecclesiae Sanctae », I, 1, in AAS. LVIII, 1966; p. 757 ss.
- (3) N. 68, par. 2, AAS, 1967, LIX, p. 885 ss.
- (4) Atti del 1° Congresso « pro meliori cleri distributione in mundo » il mondo è la mia parrocchia, Roma 1971.
- (5) « Declaratio Patrum Synodali », n. 4. « L'Osservatore Romano » (27 ottobre 1974, p. 6). Cf. Esortazione Ap. « Evangelii nuntiandi » nn. 6-15, AAS, LXVIII 1976, p. 5 ss.
- (6) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 35.
- (7) Cost. « Lumen Gentium », n. 13.
- (8) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 38.
- (9) Cf. Lett. Enc. « Fidei Donum », Pio Pp. XII, AAS, XLIX, 1957, p. 237.

- (10) Cost. « Lumen Gentium », n. 23.
- (11) Cf. « Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum » 1973 n. 43, Roma.
- (12) Cost. « Lumen Gentium », n. 23.
- (13) Cf. Decr. « Christus Dominus », n. 6. Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 38.
- (14) Decr. « Presbyterorum Ordinis », n. 2.
- (15) Ibidem, nn. 4, 5, 6.
- (16) Cost. « Lumen Gentium », n. 28.
- (17) Decr. « Presbyterorum Ordinis », n. 2.
- (18) Ibidem, n. 5.
- (19) I. n. 4. AAS. LXIII, 1971, p. 898 ss.
- (20) Decr. « Presbyterorum Ordinis », n. 10.
- (21) Cf. Epistola Apostolica « Graves et Increscentes », AAS, LVIII, 1966, p. 750 ss.
- (22) Cost. « Lumen Gentium », n. 44.
- (23) Decr. « Perfectae Caritatis », n. 20. Cf. Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 40.
- (24) Esortazione Apostolica « Evangelii nuntiandi », n. 69.
- (25) Cost. « Lumen Gentium », n. 43. Cf. SS. Congregationes pro Religiosis et Institutis Saecularibus, et pro Episcopis: Notae directivae pro mutuis relationibus inter Episcopos et Religiosos in Ecclesia, AAS, LXX, 1978, p. 373 ss.
- (26) Decr. « Apostolicam Actuositatem », n. 2.
- (27) Ibidem, n. 10.
- (28) N. 73; cf. Cost. « Lumen Gentium », n. 22.
- (29) Cost. « Lumen Gentium », n. 17.
- (30) Cf. Annuario Statisticum Ecclesiae, 1977, p. 44.
- (31) Lett. Enc. « Fidei Donum », AAS, XLIX, 1957, p. 244.
- (32) Cf. Esortazione Ap. « Evangelii Nuntiandi », n. 50.
- (33) AAS, XLIX, 1957, pp. 225 ss.
- (34) Cf. 8, 14; 11, 22, 13, 3, ecc.
- (35) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 20.
- (36) Decr. « Christus Dominus », n. 11.
- (37) Decr. « Apostolicam Actuositatem », n. 10.
- (38) Decr. « Christus Dominus », n. 30.
- (39) Ibidem, n. 11.
- (40) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 20.
- (41) Cost. « Lumen Gentium », n. 23.
- (42) Cf. Esortazione Ap. « Evangelii nuntiandi », nn. 55, 56.
- (43) Cost. « Lumen Gentium », n. 23.
- (44) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 37.
- (45) Ibidem, n. 38.
- (46) Cf. Instructio S. Congregationis pro Gentium Evangelizatione, « Pro aptius », AAS, LXI, 1969, p. 276 ss.
- (47) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 19.
- (48) Ibidem, n. 38.
- (49) Mp. « Pastoralis Migratorum cura », AAS, LXI, 1961, p. 601; et Instructio S. Congregationis pro Episcopis, ibidem p. 614 ss; Mp. Litterae Circulares P. Commissionis de spirituali migratorum atque itinerantium cura: Chiesa e Mobilità umana, AAS, LXX, 1978, p. 357 ss.
- (50) Cf. Directorium Generale pro Ministerio quoad « Turismum » S. Congregationis pro Clericis, in AAS, LXI, 1969, p. 361 ss.
- (51) Decr. « Christus Dominus », nn. 34-35. Cf. « Ecclesiae Sanctae », I, n. 36.
- (52) AAS, LXX, 1978, p. 473 ss.
- (53) Esortazione Ap. « Evangelii nuntiandi », n. 73.
- (54) I, 2.
- (55) Mp. « Ecclesiae Sanctae », I, 2, III, 9.
- (56) Cost. Ap. « Regimini Ecclesiae Universae », n. 82, AAS, LIX, 1967, p. 885 ss.
- (57) Decr. « Ad Gentes divinitus », n. 38.
- (58) Mp. « Ecclesiae Sanctae », III, 9.
- (59) Mp. « Ecclesiae Sanctae », I, 2.
- (60) Per favorire i rapporti tra le diocesi dell'America Latina esistono le seguenti Commissioni Episcopali: COPAL nel Belgio, CEFAL in Francia, CEIAL in Italia, CECAL-OCSSA in Spagna, Adveniat nella Germania Federale, NCCB-LAB negli Stati Uniti, OCCAL nel Canada, ecc.; tutte queste Commissioni collaborano con la Pontificia Commissione per l'America Latina (CAL) che mantiene stretti rapporti con il Consiglio Episcopale Latino-Americano (CELAM). Vi è inoltre il Consiglio Generale della Pontificia Commissione dell'America Latina (COGECAL), costituito dal CAL, dal CELAM, dai presidenti

delle Commissioni Episcopali sopra menzionate, dal presidente dell'Unione Internazionale dei Superiori Generali, e dal presidente della Confederazione dei Religiosi dell'America Latina.

- (61) Decr. « *Christus Dominus* », 35, 5°, 6°.
- (62) II, 43, Cf. SS. Congr. pro Religiosis et Institutis Saecularibus et pro Episcopis, *Notae directivae*, nn. 60-65, AAS, LXX, 1978, p. 503 ss.
- (63) Decr. « *Perfectae Caritatis* », n. 23.
- (64) *Notae Directivae*, n. 63, AAS, LXX, 1978, p. 504.
- (65) Decr. « *Ad Gentes divinitus* », n. 36.
- (66) Decr. « *ibidem* », n. 23, cf. Decr. « *Optatam totius* », n. 2.
- (67) Decr. « *Optatam totius* », n. 20.
- (68) Decr. « *Ad Gentes divinitus* », n. 25.
- (69) *Ibidem*, n. 26.
- (70) Mp. « *Ecclesiae Sanctae* », I, 3, par. 2.
- (71) Decr. « *Presbyterorum Ordinis* », n. 10.
- (72) Decr. « *Ad Gentes divinitus* », n. 20.
- (73) Mp. « *Ecclesiae Sanctae* », I, 3, par. 4.
- (74) *Ibidem*, I, 2, par. 5.

La partecipazione al Sinodo servizio alla Chiesa locale

Al clero e a tutti i fedeli della nostra carissima diocesi,

il 26 del prossimo settembre avrà inizio a Roma, con la presidenza del Sommo Pontefice, la celebrazione del Sinodo dei Vescovi di tutta la Chiesa, che tratterà il tema: « I compiti della famiglia nel mondo di oggi ». Questo grande avvenimento di Chiesa mi chiederà di rimanere a Roma praticamente tutto il mese di ottobre, ma in nessun modo mi sentirò separato dalla comunità diocesana che il Signore da tre anni mi ha affidato, e desidero vivamente che tutti voi — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — partecipiate in comunione di fede e di sollecitudine pastorale allo svolgersi dei lavori sinodali con l'assiduità della preghiera, con la sintonia della catechesi ed anche con l'interesse per un'adeguata informazione sul Sinodo stesso, come fatto molto significativo della vita della Chiesa. La nostra Chiesa locale ha d'altra parte un motivo di particolare attenzione a questo Sinodo per la provvidenziale coincidenza del tema pastorale che le giornate di Sant' Ignazio hanno affrontato con fervido impegno, e che ora deve continuare con la collaborazione di tutti.

Tutti ci rendiamo conto dei gravi problemi che oggi la famiglia cristiana deve affrontare per assolvere i suoi compiti insostituibili verso se stessa, verso la comunità umana e verso la Chiesa, e quanto sia perciò importante che la luce della fede e la saggezza umana sovrabbondino nei Padri del Sinodo, per averne un magistero illuminato ed un'animazione pastorale adeguata ai tempi presenti. Mi sembra quindi opportuno invitare tutta la comunità diocesana ad un impegno speciale di preghiera che a livello di parrocchie, di comunità religiose, di movimenti e di gruppi, soprattutto di spiritualità e di pastorale familiare, si esprima anche con particolari iniziative di sensibilizzazione e di animazione. In questo spirito, e a questo scopo:

1) il giorno 23 settembre alle ore 18,15 concelebrerò alla Consolata, con il clero diocesano e religioso. A questa Concelebrazione sono specialmente invitati i consigli diocesani, le famiglie cristiane e i movimenti familiari;

2) a cominciare dalla domenica 21 settembre, fino alla festa dei Santi (1° novembre) almeno nei giorni festivi si abbia cura che alla preghiera

dei fedeli nelle celebrazioni eucaristiche non manchino le intenzioni per il Sinodo;

3) nelle parrocchie e nelle varie associazioni venga promossa in particolare la recita della preghiera per il Sinodo composta da Papa Giovanni Paolo II;

4) la lettera del Santo Padre relativa al Sinodo, pubblicata il 15 agosto, sia opportunamente divulgata e sia attentamente letta e commentata nelle varie comunità.

Chiedo infine una preghiera particolare per me e tutti benedico cordialmente nel Signore.

Torino, 4 settembre 1980.

✠ **Anastasio card. Ballestrero**
arcivescovo

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinunce

ALESSO don Paolo, nato a Torino il 7-4-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, ha presentato rinuncia all'incarico di vicario zonale della zona pastorale numero tredici Torino-Parella. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 7 luglio 1980.

CHIAVAZZA don Pietro, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 18-6-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1950, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° settembre 1980.

Nomine

CARBONARO p. Francesco O.M., nato ad Acquappesa (CS) il 18-2-1940, ordinato sacerdote il 18-2-1967, è stato nominato, in data 1° luglio 1980, assistente religioso nell'Ospedale Mauriziano, 10128 Torino, c. F. Turati n. 46; tel. 50 15 15 - 59 53 33.

CASALE don Umberto, nato a Racconigi (CN) il 26-3-1951, ordinato sacerdote il 30-10-1977, è stato nominato con decorrenza a partire dal 3 luglio 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Racconigi.

GIANOLA don Francesco, nato a Torino il 10-6-1930, ordinato sacerdote il 25-3-1961, è stato nominato, in data 7 luglio 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Moretta.

BOSCO don Eugenio, nato a Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato nominato, in data 19 luglio 1980, membro del Consiglio centrale dell'Arciconfraternita dell'Adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato, con sede in Torino presso la parrocchia di S. Tommaso Apostolo.

Don Eugenio Bosco sostituisce monsignor Jose Cottino che ha presentato rinuncia all'incarico di consigliere nella medesima Arciconfraternita.

MAGNANI don Maffeo S.D.B., nato a Gesso (PS) il 28-2-1929, ordinato sacerdote il 1°-7-1956, è stato nominato per il periodo 25 luglio - 20 agosto 1980, vicario sostituto nella parrocchia Madonna del Carmine in Torino.

FRUTTERO don Clemente, nato a Fossano il 17-12-1931, ordinato sacerdote il 27-6-1954, è stato nominato per il periodo 26 luglio - 20 agosto 1980, vicario sostituto nella parrocchia del Duomo in Torino.

RICOSSA p. Pier Giorgio S.M., nato a Torino il 22-12-1936, ordinato sacerdote il 19-3-1960, è stato nominato per il periodo 26 luglio - 20 agosto 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Margherita sui Colli in Torino.

BARAVALLE don Sergio, nato a Nichelino il 16-8-1952, ordinato sacerdote il 26-2-1978, è stato nominato, in data 21 agosto 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Egidio Abate in Moncalieri.

TRUDU don Giuseppe — diocesano di Ales — nato a Siddi (CA) il 13-12-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato nominato, in data 22-8-1980, per il periodo 1-15 settembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Agnese in Torino.

Trasferimento di Vicario Cooperatore

MARTIN don Angelantonio, nato a Bari l'11-7-1946, ordinato sacerdote il 18-10-1979, è stato temporaneamente trasferito, in data 9 luglio 1980, dalla parrocchia di S. Remigio V. in Torino, alle parrocchie di S. Michele Arcangelo, 10070 Lemie, str. Antica n. 5, tel. (0123) 60 227 e dell'Assunzione di Maria Vergine, 10070 Usseglio, tel. (0123) 7 21.

Commissione per la nomina degli insegnanti di religione Anno scolastico 1980-81

Il cardinale arcivescovo, in data 28 luglio 1980, ha costituito la Commissione per la nomina degli insegnanti di religione, in carica per l'anno scolastico 1980-81. Essa risulta composta dai seguenti sacerdoti:

SCARASSO mons. Valentino, nato a Carignano il 16-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1944, vicario generale.

PERADOTTO mons. Francesco, nato a Cuorgnè il 15-1-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951, vicario generale.

GONELLA don Giorgio, nato a Villafranca Piemonte il 25-12-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1956, vicario episcopale per il distretto pastorale di Torino sud-est.

REVIGLIO don Rodolfo, nato a Torino il 21-9-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949, vicario episcopale per il distretto pastorale di Torino ovest.

BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, vicario episcopale per il distretto pastorale di Torino nord.

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

ROSSINO don Mario, nato a Rivoli il 28-3-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, responsabile nell'Ufficio Catechistico Diocesano del settore catechesi scuola media inferiore e superiore.

RUATA can. Giuseppe, nato a Torino il 27-1-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1939, già responsabile nell'Ufficio Catechistico Diocesano del settore catechesi scuola media inferiore e superiore.

MAROCCO don Giuseppe, nato a Riva presso Chieri il 13-8-1924, ordinato sacerdote il 19-3-1947, delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero.

ARDUSSO don Francesco, nato a Carignano il 14-7-1935, ordinato sacerdote il 2-4-1960, docente nella Facoltà Teologica Interregionale e nella Scuola Superiore di Cultura Religiosa presso l'U.C.D.

Commissione Assistenza Clero

In seguito alla nomina dei consiglieri fatta dai diversi organismi diocesani che ne hanno diritto, la Commissione Assistenza al Clero, per il triennio 1980 giugno 1983, risulta così composta:

Presidenza: S. E. Mons. Garneri, già vescovo di Susa; mons. Valentino Scarrasso, vicario generale.

Consiglieri di diritto: mons. Franco Peradotto, vicario generale; don Leonardo Birolo, don Giorgio Gonella, don Rodolfo Reviglio vicari episcopali territoriali; don Giuseppe Marocco, delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero; don Giovanni Pignata, delegato arcivescovile per il diaconato permanente.

Incaricati per l'Assistenza Clero: don Giacomo Quaglia; can. Bartolomeo Beilis.

Responsabili Case del Clero: mons. Luigi Monetti (Casa del Clero di c.so Corsica 154, Torino); Sr. Enrica Meazza, Suore di S. G. B. Cottolengo (Infermeria S. Pietro, v. Cottolengo 14, Torino); Sr. Maria Vincenza Mattio, Povere Figlie di S. Gaetano (Casa del Clero di Pancalieri).

Incaricato diocesano Assicurazione Clero: don Sebastiano Trossarello.

Tesoriere Cassa Assistenza Clero: can. Leopoldo Michiels.

Segretario Commissione Assistenza Clero: can. Giancarlo Carbonero.

Consiglieri di rappresentanza: can. Romano Grosso (per i sacerdoti anziani); don Marco Rattalino (per i sacerdoti giovani); don Piero Laratore (per i parroci); don Severino Brugnolo (per i vice-parroci); don Livio Mollar (per gli assistenti religiosi d'ospedale); don Renzo Savarino (per il Seminario); sig. Giuseppe Gascà (per i Diaconi permanenti); prof.ssa Carla Rossi (per la Caritas).

Zona Torino-Centro

Delegati per la pastorale di settore

Dalle rispettive commissioni zonali sono stati eletti, in zona, i delegati per la pastorale di settore. Essi sono:

MARIN don Mario, parroco di S. Tommaso Ap., per la catechesi,

ZAMENGO Mario, per la liturgia,

MUSSINO can. Pietro, parroco del Corpus Domini, per la Caritas,

CHATEL Jole e Carlo - PERADOTTO Margherita e Giovanni, per la pastorale della famiglia,

LA BANCA Antonio, per la pastorale giovanile,

INGEGNERI don Carlo, insegnante di religione, per la pastorale degli anziani e pensionati,

BIANCO Marcellina, per la pastorale dei malati,

AGUECI Salvatore, per la pastorale del lavoro,

DE MARIA Jolanda, per la pastorale sociale,

SPAGNOLETTI Antonietta, per la pastorale della scuola e della cultura.

Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino

Conferma incarichi direttivi

Il Cardinale Arcivescovo, in data 21 luglio 1980, ha confermato, in seguito alle elezioni tenute a norma di statuto il 14 luglio 1980, nell'ambito dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino, per il periodo di un triennio, i seguenti incarichi direttivi:

presidente: Solera Giorgio

rettore spirituale: Appendino can. Filippo Natale

priore: Martinotti Adriano

consiglieri: Botta can. Silvio; Borgarello don Giovanni Battista; Casabassa Sandro; D'Ambra Raul; Montrucchio Enzo; Racca Matteo

direttore generale amministrativo: Griva don Giovanni

segretario: Acotto Mafalda

revisore dei conti: Leschiutta Sigfrido.

Dimissione di cappella ad usi profani

La cappella dell'ex Casa di Cura « Salus » sita in Torino, via Magenta n. 6, di proprietà della Società Salus, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 10 luglio 1980, sentiti gli organismi competenti, è stata dimessa ad usi profani.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

MAROCCO don Giuseppe, delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero, ha trasferito la sua residenza presso la parrocchia di S. Benedetto, 10141 Torino, 24 via Delleani; tel. 38 93 76.

ROSSINO don Mario, nato a Rivoli il 28-3-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, ha trasferito la sua abitazione da via dei Mille n. 28, a parrocchia di S. Rita da Cascia, 10136 Torino, 38 via G. Vernazza; tel. 39 36 91.

CALABRO' don Mario Graziano — diocesano di Iglesias — si è trasferito da via Chiesa della Salute n. 39, a 10136 Torino, 270 c. Sebastopoli; tel. 00 00 00.

La PARROCCHIA DELL'ASCENSIONE DI N. S. GESU' CRISTO ha sede in 10137 Torino, via Carlo Pinchia; tel. 30 54 22.

I sacerdoti FERRERO Pier Giorgio e MONTICONE Domenico, che vi sono addetti, abitano in 10137 Torino, 73 via Edoardo Rubino; tel. 30 55 66.

La parrocchia di S. Caterina da Siena in Torino, i sacerdoti Mana Gabriele e Edile Efisio, hanno sede al n. 85 di via Sansovino e non più al n. 98/51. Resta invariato il numero telefonico.

E' stato messo in funzione il nuovo telefono della parrocchia di S. Grato V. in frazione Bausone di Moriondo Torinese, il numero è 987 67 81.

Sacerdote defunto

GROSSO mons. Michele. E' morto improvvisamente nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1980, all'età di 65 anni.

Nato a Cumiana l'8 marzo 1915, ordinato sacerdote a Torino il 2 giugno 1940, nel periodo degli studi aveva imparato ad amare la cultura. Fu viceparroco fino al 1947 a Buttigliera Alta (parrocchia di S. Marco), poi fu cappellano per due anni a San Mauro Torinese presso l'opera « Magnificat ».

Prestò il suo servizio presso l'archivio della Curia Metropolitana e presso la biblioteca del Seminario Metropolitano. Fu anche insegnante di religione all'istituto magistrale « Domenico Berti » di Torino.

Nel 1973 fu nominato rettore della chiesa della SS. Trinità in Torino.

Da tempo era ammalato. La salma riposa nel cimitero di Torino, nel campo dei sacerdoti.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

Sono stati programmati per i prossimi mesi i ritiri spirituali per il Clero e le giornate sacerdotali, secondo il seguente programma:

Ritiri spirituali:

Mercoledì 10 dicembre 1980

Mercoledì 11 febbraio 1981

Mercoledì 3 giugno 1981

I Ritiri si svolgeranno: al mattino a Villa Lascaris; al pomeriggio alla Consolata.

Giornate sacerdotali:

Mercoledì 26 novembre 1980

Venerdì 16 gennaio 1981

Mercoledì 11 marzo 1981

Mercoledì 6 maggio 1981

MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

Nella lettera « *Dominicae cenae* » indirizzata ai Vescovi per il Giovedì Santo 1980, il S. Padre Giovanni Paolo II accenna ai Ministri straordinari dell'Eucaristia, sottolineando che vengano abilitati alla distribuzione della comunione « per una giusta necessità e sempre dopo una adeguata preparazione ».

Per quanto riguarda la « giusta necessità » si può ricordare che nella Diocesi di Torino questi Ministri straordinari dell'Eucaristia sono nati, e operano attualmente, soprattutto per rispondere alle esigenze dei fedeli infermi. I malati, cioè, vengono visti come parte viva della comunità e la comunione come momento emblematico di partecipazione in Cristo alla vita della comunità. Sono così sorti questi Ministri per portare la comunione ai malati nei giorni festivi, quando i sacerdoti e i diaconi sono assorbiti dalle assemblee liturgiche degli altri fedeli. E infatti degli attuali 1.572 Ministri straordinari, soltanto 170 (e cioè il 10 per cento) distribuiscono la comunione unicamente in chiesa, mentre 1.402 (e cioè il 90 per cento) provvedono a portare l'Eucaristia ai malati. Da un calcolo effettuato in base alla percentuale di infermi che l'Ufficio per la pastorale dei malati ritiene presenti nelle nostre comunità, risulta che ciascuno degli attuali Ministri straordinari dovrebbe ogni domenica visitare almeno 8 malati. Si tratta di un rapporto numerico piuttosto oneroso, per cui si può prevedere che, per garantire un buon servizio agli ammalati, il numero dei Ministri straordinari dovrebbe ancora crescere.

Questa crescita comporta due esigenze molto serie, riguardanti la scelta di questi Ministri e la loro preparazione.

Circa la scelta, bisogna riconoscere che non sempre si è operato con il necessario discernimento pastorale. Per questo, lo scorso anno si è suggerito di effettuare queste scelte *insieme ai sacerdoti collaboratori e agli organismi rappresentativi della comunità*, sia per liberare i parroci da richieste inopportune, sia per assicurarsi che le persone da proporre al Vescovo siano gradite ai fedeli. In ogni caso è bene che queste persone *svolgano già un impegno apostolico* nei vari settori pastorali (catechistico, liturgico, caritativo, ecc.). D'altra parte la responsabilità della scelta non può che ricadere totalmente sui parroci, essendo impossibile per il Vescovo (e per l'Ufficio liturgico) conoscere le capacità, gli impegni pastorali e la testimonianza cristiana di ognuna di queste persone.

Riguardo alla preparazione dei Ministri straordinari, attualmente essa è imperniata sulla *formazione permanente*, realizzata mediante la partecipazione annuale obbligatoria a una giornata di riflessione, di verifica e di preghiera. Finora la prima preparazione consisteva anch'essa nella partecipazione a una giornata di studio. Ma l'esperienza di questi 10 anni e il richiamo del Santo Padre a una « adeguata preparazione » hanno indotto a stabilire che con il prossimo anno i nuovi Ministri straordinari per la comunione ai malati verranno formati con un

breve Corso preparatorio. Questo Corso occuperà il sabato pomeriggio di quattro settimane. Per facilitare la partecipazione e rendere la formazione più aderente alle caratteristiche pastorali delle varie Zone, si terranno ogni anno quattro Corsi, uno per ogni Distretto pastorale (Torino città, Torino Nord, Torino Sud Est, Torino Ovest), sotto la responsabilità dei Vicari episcopali territoriali coadiuvati da un incaricato per ogni Distretto. Saranno quindi i Vicari territoriali che concorderanno con gli Uffici diocesani per la liturgia e per il tempo della malattia date e sedi dei Corsi di preparazione e li segnaleranno alle parrocchie e comunità religiose del proprio Distretto pastorale. In pratica, questa nuova impostazione della preparazione esigerà che all'inizio di ogni anno pastorale si individuino le necessità della propria comunità nel settore della cura pastorale dei malati, così da ricercare e designare per tempo le persone da inviare ai Corsi preparatori per essere proposte al Vescovo come Ministri straordinari della comunione ai malati.

Con questa innovazione, le disposizioni riguardanti i Ministri straordinari dell'Eucaristia si possono così sintetizzare:

1) i Ministri straordinari che distribuiscono la comunione solo in chiesa vengono preparati direttamente dai parroci, i quali sono tenuti a seguire la traccia di preparazione fornita dall'Ufficio liturgico, ricordando che l'incarico viene affidato e rinnovato di anno in anno solo dal Vescovo dietro richiesta presentata all'Ufficio liturgico diocesano;

2) i nuovi Ministri straordinari per la comunione ai malati verranno preparati con un Corso di quattro giornate, tenuto una volta all'anno nei quattro Distretti pastorali;

3) coloro che già svolgono questo ministero verso gli ammalati sono obbligati a curare la propria formazione permanente frequentando una volta all'anno, secondo la scadenza indicata nel proprio tesserino, una Giornata di riflessione, di verifica e di preghiera. *Queste Giornate continueranno a tenersi presso le Suore Domenicane di via Magenta 29 a Torino. Nel prossimo anno avranno luogo nelle domeniche 12 ottobre e 14 dicembre 1980, e nelle domeniche 8 febbraio, 5 aprile e 14 giugno 1981.*

OTTOBRE MISSIONARIO

La Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che ottobre divenga il « MESE MISSIONARIO » dell'anno, dedicandone ogni settimana a particolari finalità che esprimano i principali aspetti della collaborazione missionaria.

1) Dal 5 ottobre: « **Settimana della Preghiera Missionaria** ». Valorizzare la preghiera personale, familiare, comunitaria e liturgica. Pregare per le Missioni vuol dire, in modo speciale, vivere l'Eucarestia nella pienezza della Sua dimensione, apostolica ed universale.

— Invocazione per la Preghiera dei fedeli: *« Perché le iniziative di preghiera, in preparazione alla Giornata Missionaria ottengano dal Signore che tutti i popoli Lo conoscano e vengano alla Chiesa come a Madre, preghiamo, fratelli ».*

2) Dal 12 ottobre: « **Settimana dell'offerta della sofferenza per le Missioni** ». Primo, per importanza e valore, è il dono della sofferenza che si chiede ai malati ed agli anziani, in unione a Cristo Crocifisso ed alle Sue Membra doloranti, sparse dovunque. Più vicini alla Croce, i sofferenti sono i più diretti collaboratori all'opera di redenzione.

— Invocazione per la Preghiera dei fedeli: *« Perché i nostri sacrifici, e quelli dei sofferenti della nostra comunità, in preparazione alla Giornata Missionaria, uniti al sacrificio eucaristico di Cristo, ottengano dal Signore conforto e perseveranza ai missionari che annunziano il Suo nome a tutti i popoli, preghiamo, fratelli ».*

3) Domenica 19 ottobre: « **GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE** ». Sono molte le iniziative che vanno incontro alle necessità particolari di missioni e missionari, ma la Giornata Missionaria Mondiale è per tutte le Missioni e per tutti i Missionari. In essa si attua, non soltanto la verifica della testimonianza e della generosità personale, ma soprattutto della testimonianza con apertura universale.

— E' opportuno che, in preparazione alla Giornata Missionaria, si organizzino particolari incontri di preghiera. Le messe festive nella domenica 19 ottobre vengono celebrate « per l'evangelizzazione dei popoli » secondo il

formulario inserito nella busta missionaria (se ne può fare diretta richiesta all'ufficio Missionario).

4) Dal 26 ottobre: « **Settimana delle Vocazioni Missionarie** » (sacerdoti, clero indigeno, religiosi, laici, catechisti). Il dovere di dare incremento alle vocazioni missionarie spetta a tutta la comunità cristiana. Dunque, a tutto il popolo di Dio va insegnato che è suo dovere collaborare in vari modi a far sì che la Chiesa disponga sempre di sacerdoti, di cui ha bisogno per compiere la propria missione (cf. Decreto « **Presbyterorum Ordinis** » n. 11).

— Invocazione per la Preghiera dei fedeli: « *Perché si diffonda nei cuori, soprattutto dei giovani, l'interessamento e l'entusiasmo per l'ideale missionario, suscitando in ogni parte del mondo un risveglio di vocazioni alla causa delle Missioni, con l'invocazione insegnataci da Gesù "Manda, o Signore, operai nel Tuo campo", preghiamo, fratelli* ».

AVVERTENZE

Nel « **Mese Missionario** » sono sospese le collette e le iniziative varie riguardanti particolari missioni e missionari, affinché l'interessamento e gli aiuti possano venire concentrati esclusivamente sulle Opere Missionarie della Chiesa (cf. **Decreto di Propaganda Fide**).

L'Ufficio Missionario Diocesano mette a disposizione sussidi, films e filmine, materiale vario, utile alla celebrazione del mese e della Giornata Missionaria.

PUBBLICAZIONI MENSILI DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Popoli e Missioni - Rivista illustrata per famiglie.

Mondo e Missioni - Aggiornamento sui problemi missionari (gratuita agli iscritti alla Pontificia Unione Missionaria Clero e Religiose)

Il Ponte d'Oro - Rivista Missionaria per i fanciulli.

Gli abbonamenti si ricevono presso l'Ufficio Missionario Diocesano - Via Arcivescovado n. 12 - Torino - Tel. 51.86.25.

N. B. - **Venerdì 3 ottobre avranno inizio gli incontri settimanali del Gruppo missionario giovanile (G.M.G.) organizzazione della P.O. della Propagazione della fede.**

Sabato 4 ottobre, nella sede dell'ufficio missionario diocesano, si inizieranno gli incontri mensili delle animatrici parrocchiali e religiose.



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI!!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

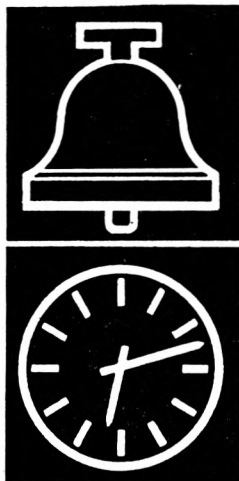
Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia: impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.

mizar elettronica

Via Cioche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

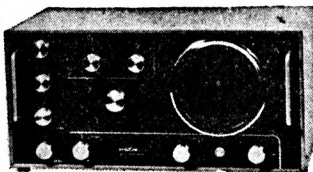
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIÉ: S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

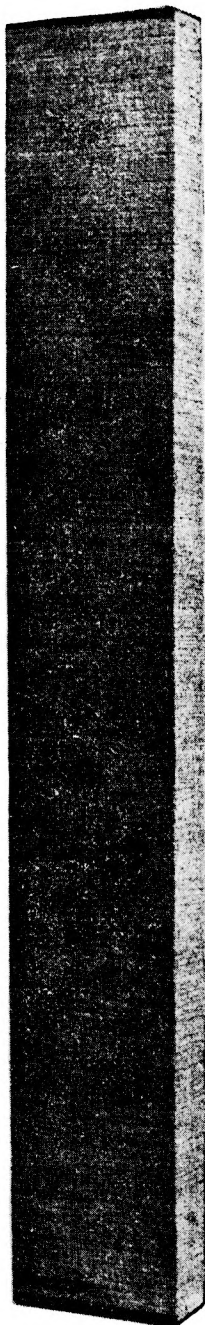
I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)

LINEA SUONO LSDC





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

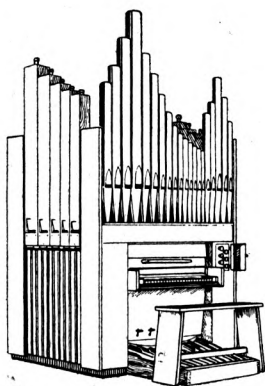
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



**-OMAGGIO
DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO**

N. 7-8 - Anno LVII - Luglio-Agosto 1980 - Spedizione in abbon. post. mensile - Gruppo 3°/70

**Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24**